

(N. 1556-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal **Ministro del Tesoro** e *ad interim* del **Bilancio**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 FEBBRAIO 1951

Comunicata alla Presidenza l'11 maggio 1951

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa
del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952.

I N D I C E

I. PARTE GENERALE (Relatore <i>Bertone</i>)	Pag.	2
II. RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA (Relatore <i>Uberti</i>)	»	13
III. RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA (Relatore <i>Marconcini</i>)	»	19
DISEGNO DI LEGGE	»	45

ONOREVOLI SENATORI,

CONSIDERAZIONI GENERALI

SULLA RELAZIONE ECONOMICA.

Il Ministro del tesoro ha presentato insieme al progetto di bilancio 1951-52 la Relazione economica, che entra così nel suo secondo anno di vita.

Più ampia, più dettagliata, e per vari aspetti più precisa della precedente, costituisce un documento di alto interesse per chiunque voglia esaminare non superficialmente il bilancio finanziario.

E può aggiungersi che essa giunge particolarmente a proposito nel momento in cui è all'ordine del giorno la discussione se, ed in quale modo, ed in quale misura e con quali mezzi sieno da aumentarsi le dimensioni dell'economia in relazione non soltanto ai problemi sociali che urgono alle porte, ma altresì al problema finanziario, l'accentuarsi della cui gravità si fa ogni giorno più palese, e che nessuno osa più affermare che possa trovare il suo assestamento in semplici manovre fiscali.

La Relazione rileva e con legittimo compiacimento, che miglioramenti cospicui della bilancia economica sono stati conseguiti: la produzione industriale aumentata di un 12 per cento in confronto al 1949, e del 19 per cento in confronto al 1938, con progresso costante di anno in anno: la bilancia dei pagamenti avviata ad un sempre più accentuato equilibrio, grazie anche agli aiuti E.R.P.:

1947 passivo miliardi	891
1948	252
1949	223
1950	151

la produzione agricola ormai al livello di ante-guerra: ed in complesso quindi il reddito nazionale giunto alla quota di 8.000 miliardi, con aumento del 7,7 per cento sul 1949, aumento che sale al 10 per cento se si tien conto che nel 1950 i prezzi all'ingrosso sono scesi in media del 5 per cento e il costo della vita dell'1,3 per cento.

Eppure, nonostante questi indiscutibili elementi positivi, la vita economica nostra non ha ancora raggiunta la sua sistemazione: basti ac-

cennare alla persistente disoccupazione, accentuatasi in questi ultimi tempi, ed al problema dello squilibrio fra le necessità dello sviluppo dell'economia e la scarsità dei mezzi finanziari a disposizione.

Per la disoccupazione non è da fare meraviglia che, con un aumento di popolazione annuo di circa 400.000 unità, e immissione nel mercato del lavoro di non meno di 150-200 mila unità ogni anno, essa sia persistente: ed anzi bisogna riconoscere che una non lieve aliquota di mano d'opera nuova viene continuamente assorbita, chè se questo non avvenisse, la cifra dei disoccupati dovrebbe essere ad un livello anche più alto.

Lo sforzo che si compie nel campo del lavoro per alleviare il fenomeno è innegabile, pur nelle vicende penose che periodicamente lo accompagnano nei vari settori. Ma è evidente d'altra parte che se l'economia potesse assumere maggiore sviluppo, o più intenso ritmo anche nelle attuali dimensioni, la carenza di lavoro ne sarebbe alleggerita: diciamo alleggerita e non risolta, perchè data la imponenza demografica dell'aumento continuo della popolazione, l'eccesso non può trovare altro sbocco che in una ben organizzata emigrazione.

Maggiore sviluppo di economia interna presuppone maggior quantità di mezzi per attuarlo. Ma può il risparmio italiano offrire alla produzione economica maggior quantità di mezzi? Guardando al risparmio bancario, che è appunto il sovrventore dell'economia, esso non è cresciuto, dal 1938, di circa cinquanta volte, come è avvenuto per tutti i prezzi in genere. Erano 61 miliardi a dicembre 1938, sono 2.234 miliardi a dicembre 1950. Moltiplicatore 37. Eppure non si può dire che il suo cammino ascensionale non sia stato buono. Il Governatore della Banca d'Italia nel discorso tenuto all'Assemblea dell'Associazione bancaria nel novembre scorso, ne ha data chiara, esauriente, ineccepibile dimostrazione. Gli è che le ferite spaventose della guerra non si risanano nè facilmente nè rapidamente. Ciò che dal 1947 ad oggi ha fatto il risparmiatore italiano, e specie da quando le misure del settembre 1947 hanno fermato il pericolo di inflazione e ridato fiducia nella lira, è veramente meritevole del maggior elogio.

Resta però la domanda, del tutto legittima. Questo risparmio, va all'economia nella misura

che dovrebbe spettarle? Se all'economia ne rifuissse maggior quantità, non ne sarebbe accresciuto lo sviluppo ed il ritmo? Che della quantità in atto del risparmio bancario ne vada all'economia maggior quota, la Commissione ritiene possibile, e se è possibile ritiene sia bene che tale destinazione avvenga.

Gli Istituti bancari (tranne le Casse di risparmio) sono tenuti a costituire, a garanzia dei depositi, una riserva del 25 per cento, mediante deposito vincolato presso la Banca d'Italia, o mediante investimento in titoli di Stato.

Al 30 settembre 1950 detti Istituti avevano un complesso di depositi fiduciari e conti correnti con i clienti di 1.650 miliardi.

Il 25 per cento di garanzia importava 420 miliardi.

Gli stessi Istituti avevano alla medesima data:

	Miliardi
Depositi vincolati presso la Banca d'Italia	236,5
Titoli di Stato al portafoglio:	
B. O.	386
B. poliennali	106
Altri titoli emessi o garantiti dallo Stato	48
Totale	540
Riserva obbligatoria	420
Investiti in titoli di Stato in più di quanto occorrerebbe a coprire, insieme al C.C. vincolato la riserva obbligatoria	356,5

Le proporzioni non sono mutate colla situazione attuale dei conti.

In proposito la Relazione del Ministro del tesoro scrive: « Gli investimenti in titoli delle aziende di credito sono aumentati, nei primi undici mesi del 1950, di 141 miliardi (contro 41,5 dell'intero anno 1949), in dipendenza dell'investimento in titoli dato dalle Banche ad una parte delle riserve obbligatorie in precedenza intrattenute nella forma di depositi in conto corrente presso la Banca d'Italia . . . ».

In verità il relatore osserva che dai conti pubblicati nel Bollettino della Banca d'Italia, risulta che i depositi vincolati degli Istituti di

credito presso la Banca d'Italia, erano 238 miliardi al settembre 1949, e 242 al settembre 1950.

Naturalmente non si contesta in alcun modo il diritto e la opportunità che le Banche facciano investimenti in titolo di Stato, e che questi investimenti sieno magari più accentuati quando lo Stato emette prestiti e fa pubblico appello di intervento del risparmio ad appoggiare talune iniziative di carattere eccezionale.

Nè va dimenticato che i titoli servono pure agli Istituti per normali operazioni della loro attività, che non si estrinseca soltanto in prestar denaro.

Infatti, dei 540 miliardi di titoli in possesso degli Istituti di credito, solo 112 si trovano nel loro portafoglio, mentre ben 428 sono presso terzi (garanzie, fideiussioni, cauzioni ecc.).

Ma essendo indubbio che la direttiva principale del risparmio bancario è verso l'economia, e che questa finalità per quanto possibile va rispettata, è desiderabile che si veda se non le si possa assegnare una maggior quota di investimento, a beneficio soprattutto della media, piccola industria e dell'artigianato, aiuto che da ogni parte è auspicato, e che il Tesoro ha anzi cercato di attuare con la creazione di appositi Istituti regionali, manifestatisi per altro di così difficile creazione.

Va tenuto presente che il complesso dei depositi bancari è costituito per circa la metà da depositi di conto corrente (cresciuti dal 1938 di 60 volte, per evidenti disponibilità risultanti da aumenti di capitali ed emissioni di obbligazioni, mentre i depositi fiduciari sono cresciuti solo di 30) i quali sono a disposizione dei titolari, onde il disponibile a favore della piccola industria e dell'artigianato, a trarsi dai depositi fiduciari veri e propri, rimane limitato.

Il relatore, richiamando l'analogo rilievo già fatto nella relazione del precedente esercizio, avvisa che poichè gli Istituti di credito hanno in portafoglio tale quantità di titoli di Stato da poter coprire con essa la riserva di garanzia obbligatoria, restandone ancora a loro libera disponibilità uno stok più che discreto, possano senza disturbo liberare una quota del conto vincolato presso la Banca d'Italia, da destinarsi in massima alla media e piccola industria e artigianato, o direttamente dagli sportelli degli Istituti stessi, oppure tramite i nuovi Istituti in gestazione, la cui costituzione sembra

incontri difficoltà appunto nell'apporto del capitale di fondazione da parte degli Istituti bancari. Tale difficoltà sembrerebbe superata dal fatto che l'apporto degli Istituti bancari avverrebbe mediante liberazione di una massa di depositi vincolati attualmente indisponibile per essi. E quindi senza incidenza sulla massa di cui dispongono per investimenti in economia.

* * *

Altro aspetto del problema del credito da osservarsi è quello della distribuzione. Nessuno potrebbe seriamente affermare che vi debba essere, nella distribuzione del credito, una regola uniforme uguale per tutte le regioni. Dove maggiore è il bisogno, ivi il credito deve affluire con maggiore larghezza, sempre che ivi esista o si crei l'attrezzatura per usufruirne: le regioni che hanno maggior dovizia di risparmi è giusto che lo lascino defluire là dove la scarsità del risparmio locale non consentirebbe o limiterebbe le buone iniziative. Ora le tavole degli impieghi e dei depositi delle aziende di credito che periodicamente pubblica il *Bollettino* della Banca d'Italia, offrono occasione e materia di esame e di giudizio grandemente interessante. Si vede in esse, come in uno specchio, dove, in quale forma, in quale misura, in quale direzione, il risparmio va all'economia: in quale misura per ciascun settore di essa, e ciò tanto per l'intero Paese quanto per ogni singola regione.

Non è il caso, in questa relazione, di scendere a dettagli, che la amplierebbero fuor di misura, mentre la fonte dei dati è a tutti disponibile.

Ma qui stimasi opportuno dire che un esame del problema economico nazionale in genere e del credito e sua distribuzione in specie, potrebbe essere fatto con una visione in certo modo integrale, nella quale convergano gli interventi e dello Stato e dell'economia privata nell'incremento produttivo, sì che dai rispettivi apporti, collegati e congegnati unitariamente sia possibile, evitando doppioni e dispersioni, trarre i maggiori benefici dall'impiego del risparmio nazionale.

SUL BILANCIO 1951-52.

Purtroppo, anche quest'anno sarà difficile evitare un certo periodo di esercizio provvisorio, apparendo improbabile che si arrivi ad appro-

vare tutti i bilanci dell'esercizio 1951-52 entro il 30 giugno prossimo, data di chiusura dello esercizio attuale.

È stato da tempo depositato il disegno di legge Ruini-Paratore ed altri, che facendo coincidere l'anno finanziario con l'anno solare, propone che entro il mese di maggio il Ministro del tesoro si presenti al Parlamento con una esposizione generale:

a) la relazione sulla situazione economica del Paese;

b) il rendiconto finanziario dell'esercizio scaduto il 31 dicembre precedente;

c) uno stato di assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio in corso;

d) il bilancio dell'esercizio venturo, costituito dallo stato di previsione dell'entrata col riepilogo delle spese e degli stati di previsione delle spese distinte per Ministeri.

Con tali misure il Parlamento non solo avrebbe il tempo sufficientemente ampio per l'esame dei bilanci prima del loro inizio, ma potrebbe altresì, e questo è di capitale importanza, fare in modo più serio e completo di quanto finora non si sia potuto, l'esame stesso: giovandosi dei dati di rendiconto dell'esercizio precedente, condizione prima ed assoluta per un ponderato giudizio sugli stanziamenti del bilancio nuovo, giovandosi ancora della relazione sulla situazione economica del Paese, alla quale la situazione finanziaria è indissolubilmente congiunta.

La Commissione esprime il voto che il problema venga posto all'esame.

Ed ora, qualche considerazione generale sul bilancio, quasi a titolo di prefazione delle due relazioni specifiche sulla entrata e sulla spesa.

I BILANCI DAL 1946.

Torna utile un poco di esame retrospettivo. Quale la situazione finanziaria? Quale l'andamento del bilancio?

Se ne trae una prima deduzione. L'avvicinamento ad una certa normalità (non dicesi pareggio, che per ora non è alle viste, malsottile comune a gran parte dei paesi d'Europa) che nelle previsioni 1949-50 e 1950-51 presentava

sintomi confortevoli, ha un movimento di arresto. Avvenimenti internazionali ed interni, che hanno avuto riflessi sensibili nel campo economico si riverberano ovviamente nel campo finanziario.

Qualche cifra giova alla immediata percezione del fenomeno.

Prescindendo dal « Movimento capitali », e, tenendo conto soltanto delle entrate effettive, ordinarie e straordinarie, e degli impegni relativi alle stesse, abbiamo (cifre ricavate dai conti del Tesoro di fine esercizio, alquanto diverse da quelle indicate nella tabella 20 della relazione economica del Ministro del tesoro):

	Entrate previste	Entrate accertate	Impegni (in miliardi)	Disavanzo
1946-47	305	352	932	580
1947-48	801	827	1.547	720
1948-49	1.004	1.016	1.519	503
1949-50	1.457	1.448	1.871	423
	<u>3.567</u>	<u>3.643</u>	<u>5.869</u>	<u>2.226</u>

Media del disavanzo, 530 miliardi per esercizio. E la cifra sale a circa 580 miliardi se si considera che nell'entrata dell'esercizio 1949-1950 sono stanziati 196 miliardi di fondo lire E.C.A., estranei alla entrata vera e propria di bilancio. Così come ne sono stanziati 130 nel bilancio 1950-51.

Di fronte a codesti dati non solo è comprensibile, ma è altamente lodevole e meritevole di ogni appoggio dal Parlamento la resistenza del Ministro del tesoro ad ogni spesa non assolutamente indispensabile, e il suo sforzo per avvicinare il bilancio alla normalità, sforzo che ha la duplice direttiva della vigilanza sulla spesa, e della spinta all'accrescimento, tramite tutti i

settori economici, del reddito nazionale, sì da rendere disponibile una parallela maggior quota di tributi. La quale, anche se contenuta in limiti modesti, sarà sempre sufficiente a coprire il crescente onere degli interessi del debito pubblico, ove i disavanzi vanno a sfociare.

Ma vi ha un'altra forma di squilibrio, che cagiona disturbo immediato e concreto, forse più sensibile dello stesso disavanzo di bilancio. Ed è la differenza fra « impegni assunti » e « impegni eseguiti »: ossia fra spese impegnate e spese effettuate.

Anche qui i dati di chiusura dei singoli esercizi, tratti dai conti del Tesoro, meritano seria attenzione.

FORMAZIONE ED AMMONTARE DEI RESIDUI PASSIVI.

	Impegni	Pagamenti effettuati (in miliardi)	Residui passivi
1946-47	1.235	722	513
1947-48	1.812	1.015	797
1948-49	1.616	1.034	582
1949-50	1.984	1.199	785
	<u>6.647</u>	<u>3.970</u>	<u>2.677</u>
7 mesi del 1950-51	982	589	393

Anche a prescindere dall'esercizio 1950-51 che è ancora in corso, e quindi non può farglisi carico di pagamenti di competenza residuati potendo ancora eseguirli, prima che l'esercizio

sia chiuso, sta che per i quattro esercizi precedenti, su 6.647 miliardi di impegni, sono stati effettuati pagamenti solo per 3.970 miliardi, dando così luogo a 2.677 miliardi di residui

passivi, ai quali vanno aggiunti quelli esistenti al 30 giugno 1946 in 155 miliardi (vedi relazione al bilancio del Tesoro 1950-51): totale miliardi 2.832.

Di questi però ogni anno è stata estinta una quota sempre crescente del che va data lode all'Amministrazione.

	miliardi
1946-47	157
1947-48	311
1948-49	405
1949-50	486
1950-51 7 mesi	265
	—
Totale	1624

che riducono i residui passivi in esistenza al 30 giugno 1950 a miliardi 1.208, di fronte ai 1.179 del 30 giugno 1949.

La quota maggiore di tali residui grava sul bilancio del Tesoro per 780 miliardi; sui Lavori pubblici per 197; sulla Difesa per 82; sull'agricoltura per 40. Su tutti gli altri Ministeri per quote molto minori: fra tutti circa 200 miliardi.

Esclusa la minor buona volontà del Tesoro di soddisfare gli impegni assunti dai vari Ministeri, i residui passivi indicano difficoltà persistenti di tesoreria.

Giova tuttavia ripetere quanto in precedenti relazioni rilevato, e ripetutamente confermato dal Ministro del tesoro nei suoi discorsi al Parlamento, che il debito reale della Tesoreria può ritenersi minore della cifra dei residui risultanti dai conti mensili, perchè una parte sensibile di essi va in prescrizione, passato un certo periodo, ed un'altra parte scompare perchè non si eseguono più in tutto od in parte opere impegnate; ed una parte, infine, viene o può venire coperta dalle quote man mano realizzate di residui attivi.

A fianco dei residui passivi, sono i

RESIDUI ATTIVI

ossia le entrate non riscosse nell'esercizio in cui sono state stanziare ed accertate; e il cui recupero, mai integrale, può avvenire negli esercizi successivi.

Ecco i dati, compresi nelle entrate i « Movimenti di capitale »:

	Entrate accertate	Entrate riscosse	Residui attivi
1946-47	686	658	28
1947-48	1.027	801	226
1948-49	1.060	979	81
1949-50	1.792	1.431	361
	—	—	—
	4.565	3.869	696

Di questi 696 sono stati riscossi:

1947-48	20,5
1948-49	40,5
1949-50	90 -
1950-51 primi sei mesi	38,6
	—
Totale	198,6

198

Residui attivi esistenti al 31 dicembre 1950 498

A proposito di questi residui che potrebbero suscitare il dubbio di imposte e tasse stanziata in cifre eccessive e quindi non esigibili nella cifra rimasta scoperta, torna opportuno richiamare l'attenzione del Senato su un fatto importante.

Il minor introito è dovuto in parte modesta alle tasse ed imposte ordinarie.

Sul complesso di circa 500 miliardi di residui attivi formati in quattro esercizi, nei quali le entrate effettive (esclusi cioè i « Movimenti di capitale ») furono complessivamente accertate in circa 3.642 miliardi, di queste solo 90 miliardi e cioè meno del 2,50 per cento sono in arretrato di esazione, il che è motivo di giusto elogio al funzionamento del Ministero delle finanze, come stanziamenti e come realizzo, anche se, come verosimile, una quota di tale residuo di entrata ordinaria non si esigerà. Il minore introito è dovuto per quattro quinti ai non avvenuti realizzazioni degli stanziamenti fatti nell'« Entrata » dei vari esercizi sui « Fondi E.C.A. » e nella partita « Movimento di capitali ».

FONDI E.C.A.-E.R.P.

Ed a proposito di Fondi E.C.A. la Commissione ravvisa opportuno un breve rilievo.

Questi fondi sono prelevati o prelevabili dal Fondo lire che a termini dell'accordo di cooperazione economica europea e dello specifico accordo Italia-Stati Uniti, deve costituirsi col realizzo sulle merci di varia natura messe gratuitamente dagli Stati Uniti a disposizione dell'Italia. Ora, è perfettamente ovvio che la programmazione degli aiuti sia fatta in pieno accordo fra Stati Uniti e Italia, e che gli Stati Uniti sappiano a quale scopo ed in quale misura gli aiuti vengono avviati all'uno o all'altro settore della vita economica italiana. Ma una volta emesse le autorizzazioni sembra che il loro utilizzo potrebbe essere affidato all'amministrazione italiana, limitandosi questa a darne man mano comunicazione all'E.C.A. Invece, anche in sede di esecuzione, continuano i controlli dell'E.C.A., con la conseguenza che la disponibilità effettiva degli aiuti e del fondo lire viene a subire gravi ritardi, con sensibile disturbo dell'andamento delle opere e delle esigenze di bilancio programmati.

Il Presidente della Commissione ha avuto cura di procurare alla Commissione gli stati contabili degli aiuti sotto diverso titolo concessi all'Italia dagli Stati Uniti: A.U.S.A.-U.N.R.R.A.-Interim aid-E.C.A.

Questi stati sono riportati in allegato: e dal semplice esame di essi si vede come sia desiderabile che degli aiuti E.C.A., costituenti di gran lunga la maggior quota, si possa usufruire con più sciolto movimento.

La lentezza dell'utilizzo grava non solamente sulle somme programmate e da stanziare, ma anche sulle somme stanziata.

Così ad esempio nel bilancio 1947-48 la categoria « *Movimento capitali* » porta sotto la voce « Partite che si compensano con la spesa », milioni 110.920, con questa spiegazione: « somma da realizzare in dipendenza della costituzione del Fondo lire a termini dell'accordo italo-americano 3 gennaio 1948 (decreto-legge 14 febbraio 1948, n. 153) ». Di questa ingente cifra appaiono incassati ed utilizzati nell'esercizio solo 828 milioni.

Nel bilancio 1949-50 appaiono stanziati in due riprese 196 miliardi: ma ne sono stati utilizzati soltanto 39: più 40 di residui dell'anno precedente.

Nel bilancio 1950-51, in corso, appaiono stanziati in due riprese, miliardi 130: utilizzati 30, più 66 di residui dell'esercizio precedente, che ammontano a miliardi 157. Come si vede, un andamento pesante della macchina E.C.A.-E.R.P. che le necessità gravi ed urgenti della economia italiana, e del bilancio, auspiccherebbero più semplice e sollecito.

È legittimo esprimere l'augurio che l'E.C.A. affidi agli uffici italiani la esecuzione degli accordi programmati e che gli uffici italiani sappiano, come noi non dubitiamo, meritare questa fiducia che a quanto risulta viene accordata agli stessi uffici di altri Paesi partecipanti all'accordo economico europeo: Francia, Belgio, Inghilterra; o quanto meno che la procedura dei controlli sia semplificata e snellita si da rendere usufruibile senza troppa remora gli aiuti, una volta deliberati.

DEBITO PUBBLICO.

L'esame del bilancio richiama particolare attenzione sull'andamento di una delle sue poste principali, quella del debito pubblico.

Invero il debito pubblico è un po' il rifugio delle difficoltà in cui il bilancio si dibatte, e dei conseguenti disavanzi. Rifugio senz'altro auspicabile e preferibile a quello della copertura con emissione di carta moneta; rifugio che ha anche la preziosa caratteristica di essere un indice, non il solo, ma certo un indice importante, dei limiti a cui si può chiamare la fiducia del Paese in genere, dei risparmiatori in specie.

Quale dunque il suo andamento?

Nel 1914 (consolidati, redimibili, biglietti di Stato, debito flottante) complessivamente . milioni	15.779
Nel 1939	153.997
Al 31 gennaio 1951:	
cons. red. biglietti di Stato . .	641.231
Fluttuante	2.182.180
Totale	2.821.000

E cioè, dal 1914 al 1939 il debito pubblico si è moltiplicato per 10, dal 1939 al 1951 per 18. Incrementi indubbiamente modesti di fronte

all'accrescimento, in ben altra misura, di tutti i prezzi e valori. Ma a questo accrescimento del debito pubblico si affiancano gli aumenti della circolazione, che dai quattro miliardi del 1914 e dai 22 del 1939 raggiunge ora i 1100 miliardi: conseguenza ovvia della situazione economica in cui è venuto a trovarsi il Paese a causa della guerra che ha assottigliato il risparmio fino quasi a distruggerlo, onde la impossibilità di occludere la gravissima falla con richiamo a titoli pubblici di risparmio inesistente o scarso.

E man mano che il risparmio è tornato a formarsi, esso ha ripreso ad affluire al debito pubblico, mentre la circolazione si è quasi stabilizzata, creando a sua volta quella fiducia nella stabilità della lira che costituisce condizione prima ed assoluta della formazione del risparmio.

Ma pur considerando senza soverchia preoccupazione l'incremento del debito pubblico, è necessario non perdere di vista alcuni suoi aspetti, più esattamente alcuni elementi della sua progressiva formazione, nei quali può annidarsi un pericolo per l'avvenire.

1. Il rapido e continuo ingigantirsi del debito flottante vero e proprio costituito dai Buoni ordinari del tesoro.

BUONI ORDINARI.

Consistenza al 31 dicembre 1939	miliardi	14,2
» » » 1947	»	314,5
» » » 1948	»	631,4
» » » 1949	»	781,7
» » » 1950	»	810,9
31 gennaio 1951	»	879,8 (capitale nominale)

Opportunamente il Ministro del tesoro ha aperto in breve periodo il varco a conversioni di Buoni ordinari in Buoni poliennali, con ottimo risultato la conversione di cui nel decreto-legge 17 dicembre 1949, n. 945, con risultato di cui si attende la cifra finale ma che si spera pur buono, la conversione in atto.

Senza questi due provvedimenti la cifra in esistenza dei Buoni ordinari supererebbe da sola i 1.000 miliardi, e cioè oltre 70 volte quella del 1939. Si tratta di vere e proprie cambiali a scadenza breve e brevissima: e finora il risparmiatore italiano non solo non ne ha chiesto il pagamento alle scadenze, ma ne ha accettato

fiduciosamente delle nuove. Il ritmo però più lento delle acquisizioni di quest'ultimo tempo, conduce ad ovvie e ponderate considerazioni sul delicato problema.

Di esso il Ministro del tesoro ha ripetutamente assicurato la sua particolare vigilanza, ed ha anche dimostrato di sapere e di volere intervenire ad attenuarlo quando l'occasione si presenti. La Commissione non può che incoraggiarlo a perseverare in tali propositi.

2. Il debito, pur esso crescente in misura molto elevata, verso la Cassa depositi e prestiti e verso gli Istituti di previdenza.

	Cassa depositi e prestiti	Istituti di previdenza
	(miliardi)	
Debito del Tesoro al 30 giugno 1946 . . .	93	1,8
» » » 1947 . . .	137	2 -
» » » 1948 . . .	221	4 -
» » » 1949 . . .	441	7 -
» » » 1950 . . .	600	7,5
31 gennaio 1951 . . .	691	18 -

Giustamente il Tesoro pone ogni mese in evidenza la buona situazione della Tesoreria verso la Banca d'Italia, essendo il conto corrente del Tesoro verso la stessa in credito di oltre 25 miliardi a fine febbraio, contro un debito di 75 miliardi a fine dicembre 1949 e di 19 miliardi al 30 giugno 1950.

Ma dal 30 giugno 1950 al 31 gennaio 1951 il Tesoro ha attinto alla Cassa depositi e prestiti ben 91 miliardi, e 11 agli Istituti di previdenza. E quanto ne abbia attinto negli esercizi precedenti è indicato dalle cifre suesposte.

Ora, dati gli impegni ingenti a cui deve assolvere la Cassa depositi e prestiti verso Comuni, Province e verso altri settori dell'economia nazionale, e del pari, dati gli impegni e compiti specifici inderogabili degli Istituti di previdenza, sembra al relatore conveniente che il Tesoro procuri di non intralciarne i fini e l'azione con prelevamenti massicci, quando ha a sua disposizione una fonte analoga, sia pure da usarsi anche essa con prudenza, il C. C. con l'Istituto di emissione.

In sostanza, estinguere o diminuire il debito verso la Banca d'Italia con denaro preso a prestito dalla Cassa depositi e prestiti o dagli Istituti di previdenza, si converte in una partita di giro triangolare, a carico degli Istituti più bisognosi.

Per chiudere questo punto la Commissione avvisa che sarebbe utile poter esaminare il conto della Cassa depositi e prestiti in occasione dell'esame del bilancio statale, ed esprime il voto che la Commissione di vigilanza sulla Cassa abbia a presentare la sua relazione.

Riprendendo il discorso sul movimento di Tesoreria, si osserva che il conto del Tesoro di gennaio denuncia un peggioramento di 178 miliardi sulla cifra al 30 giugno 1950, ridotto a 138 a fine febbraio.

E va infine ricordato che alle poste passive

denunciate nei conti del Tesoro, sono da aggiungersi i residui passivi; che in più entrano nel debito pubblico le obbligazioni private e di Comuni collocate all'estero riscattate dallo Stato (le quali hanno però la contropartita in valuta) e il debito derivante dal prestito Morgan di 100 milioni di dollari, ridotto oggi a 67 milioni, equivalenti a circa 42 miliardi di lire.

Il totale del debito pubblico (se si calcolano in esso 1.000 miliardi di residui passivi), tocca dunque i 4.000 miliardi: cifra, lo ripetiamo, non tale da inquietare, ma al cui ulteriore svolgimento nel settore del flottante, è da dare costantemente la maggiore e più cauta attenzione.

CONTROLLO DELLA SPESA.

Un altro settore del bilancio sul quale la osservanza delle norme legislative e l'auto controllo sul rispetto di essa sono sommamente desiderabili, è quello dei pagamenti delle spese di bilancio.

In proposito la Commissione si onora di porre in particolare evidenza la « Relazione della Corte dei conti al Parlamento, sul controllo di legittimità degli atti del Governo », testè presentata. È un documento da meditarsi, per la dozzina di rilievi che offre agli studiosi.

Qui si fa breve cenno del punto avanti indicato, ossia del controllo sulle spese.

Scrive la relazione:

« Il controllo preventivo della Corte dei conti ha una diversa portata per le due specie di atti, mandati diretti, ordini di accreditamento, con cui dai Ministri si dispone la erogazione del pubblico denaro.

« Di questi due modi di erogazione è noto che solo il primo e cioè quello dei mandati diretti intestati al nome dei creditori, consente

pagamenti, poichè invece per il secondo, e cioè quello degli ordini di accreditamento emessi a favore di funzionari delegati, il sindacato preventivo può esercitarsi soltanto in ordine alla sussistenza delle condizioni alle quali è subordinato il ricorso a tale sistema, mentre la effettiva erogazione, essendo fatta dal funzionario delegato, è soggetta soltanto al controllo postumo che non può riuscire tempestivo ed ugualmente efficiente per la mole imponente dei rendiconti, per la frammentarietà delle gestioni delegate, e soprattutto per il notevole carteggio che si stabilisce fra gli organi di controllo e le Amministrazioni decentrate, per la trattazione e il riconoscimento degli inevitabili e numerosi rilievi di natura sostanziale, e per la tardività dell'accertamento delle responsabilità e della determinazione degli eventuali danni derivati allo Stato. Ciò spiega la ragione per cui la legge assegna al secondo sistema un carattere sussidiario, restringendolo inoltre alla esecuzione di determinate e speciali spese. E la Corte non ha mancato di esercitare la più attenta azione per frenare la tendenza delle Amministrazioni ad estendere, per motivi non sempre attendibili o quanto meno non sempre giustificati, il ricorso a tale sistema; facendo notare che lo specioso assunto che esso sia più idoneo a conferire speditezza al servizio dei pagamenti non vale a conestare la infrazione della legge e la profonda alterazione che ne deriva dei principi informativi della competenza in ordine alla gestione del bilancio e della esigenza di un tempestivo ed efficace controllo preventivo della regolarità dei pagamenti ».

Si è voluto riportare in *extenso* il rilievo della Corte dei conti non soltanto per la sua evidente ed obiettiva importanza in ordine ad una delle funzioni più delicate della Amministrazione dello Stato, quella del controllo sulla spesa, ma anche perchè alla importanza del rilievo corrisponde la imponente delle cifre che al rilievo hanno dato occasione.

La relazione ha in allegato cinque diligenti tabelle che riportano gli ordini di accreditamento per gli esercizi dal 1942 al 1947.

I dati dell'ultima tabella che riassume anche quelli delle precedenti sono molto significativi.

Su circa 1.000 miliardi di ordini di accreditamento a funzionari delegati, *ne sono rimasti*

da giustificare oltre 829 miliardi, e cioè oltre l'80 per cento.

E le maggiori carenze di giustificazione sono :

Ministero lavori pubblici	miliardi	160
Ministero interni		161
Ministero difesa		266
Ministero marina militare		66
Ministero aeronautica		39

Per il Ministero lavori pubblici è da notare che la costituzione dei Provveditorati regionali delle opere pubbliche — istituzione provvida — ha portato come necessaria conseguenza la delega ai Provveditori di gran parte delle spese, onde la necessità e la opportunità della costituzione presso i singoli Provveditorati di una sezione della Corte dei conti per il controllo della spesa. Per gli altri Ministeri si conviene che ragioni contingenti possono avere consigliato e spesso reso anche inevitabile il ricorso agli ordini di accreditamento, anzichè ai mandati diretti. Ma resta l'impressione che la comodità del sistema abbia indotto ad usarne con soverchia frequenza e misura. Onde la Commissione che già in precedenza ebbe più volte a richiamare l'attenzione del Governo in proposito, ritiene suo dovere raccomandare alle Amministrazioni che si adopri la maggior cura ad evitare un metodo che indiscutibilmente ferisce la regola del controllo e può portare a conseguenze man mano più pericolose, ed insieme si cerchi di snellire, semplificare e rendere più sollecita per i creditori, la procedura dei mandati diretti.

* * *

Il controllo sulla spesa conduce naturalmente all'esame di un altro punto nevralgico del bilancio : quello sulla entità della spesa stessa.

Guardata nel suo complesso essa non eccede ancora i limiti di proporzione col 1938.

Nel 1938 miliardi 38,8; nel 1949-50 miliardi 1.705,9. Moltiplicatore circa 44: inferiore al 50 comunemente adottato come parametro.

Ma è nella distribuzione che si avverte lo squilibrio. Quando nell'ultimo Consiglio dei ministri si ammonisce che la spesa di stipendi e

salari assorbe quasi il 50 per cento delle entrate di bilancio, si tocca uno dei punti più preoccupanti. Aggiungendo a tale capitolo i 110 miliardi di interessi del debito pubblico, i 96 miliardi iscritti nel presente esercizio per pensioni normali ed i 90 miliardi pure iscritti per pensioni di guerra (e sono destinati a crescere), si vede subito quanto poco resta per tutti i servizi cui lo Stato deve provvedere. Il problema della burocrazia si impone decisamente alla attenzione del Parlamento.

Una riforma strutturale dovrebbe consentire un minor carico al bilancio, senza diminuire la efficienza dei servizi.

La resistenza all'accrescersi continuo della pubblica spesa si va imponendo non solo ai Paesi ad economia limitata come l'Italia, ma anche ed ugualmente ai Paesi considerati come pionieri nel progresso e nella espansione economica.

È di comune conoscenza lo sforzo, invero ammirabile, di economie nel bilancio, fatto dalla Gran Bretagna, per assicurare solidità al bilancio stesso.

Negli Stati Uniti la Commissione per la politica fiscale federale ha redatto un piano inteso a ridurre di 10 miliardi di dollari il bilancio preventivo generale, fissato in 71 miliardi e 600 milioni. E invita il Congresso ad elaborare un nuovo bilancio il cui ammontare complessivo sia inferiore di 10 miliardi e 600 milioni al bilancio in atto, ed a deliberare che nessuna nuova spesa non prevista nel nuovo bilancio sia autorizzata, a meno che non si provveda ad una corrispondente diminuzione di quelle previste.

Naturalmente non è da dire che si possa da noi fare altrettanto e subito: ogni Paese ha i suoi metodi e le sue possibilità. Ma la necessità di salvare il bilancio da sorprese e slittamenti è uguale per tutti. E se da noi verrà intrapresa seriamente, col proposito di portarla a termine, questa meritoria fatica, di snellire il bilancio,

alleggerirlo, proporzionarne per ogni settore la spesa al giusto ed al necessario, compito che ormai dalla pubblica opinione e sotto ogni riflesso è giudicato imperioso e di possibile raggiungimento, si sarà fatta grande conquista e un passo probabilmente decisivo verso la tranquillità del bilancio.

La Commissione che ripetutamente si è intrattenuta su questo grave problema richiamando su esso l'attenzione del Governo, ritiene suo dovere di insistere sull'argomento e di formulare sincero invito al Governo e in particolare al Ministro del tesoro perchè il problema sia riaffrontato a fondo col fermo proposito di portarlo a compimento.

E intanto, cominciare a dar di scure in quella che ormai ben si può chiamare tale "selva selvaggia ed aspra e forte" degli enti pullulati poco a poco in tutte le branche della Amministrazione statale, qualche rara volta necessari, ispirati sempre da motivi contingenti, ma che una volta creati mettono radici così tenaci e profonde che più non si riesce a svellerle, anche se la sopravvivenza dell'ente appaia oramai anacronistica e del tutto superflua.

La foresta è fitta assai; oltre 300 sono tali enti nei quali lo Stato o è interessato o vi contribuisce finanziariamente.

Ed un buon lavoro, utile ai fini della spesa e dei servizi, può essere compiuto. Al qual compito potrà anche essere di grande giovamento lo studio — non nuovo — di una impostazione del bilancio su una base più aderente alle necessità dei tempi: una parte consolidata almeno per un certo periodo, e non più soggetta a variazioni; un parte mobile, destinata a fronteggiare i nuovi bisogni che si presentino durante l'esercizio. Stabilizzare le basi fondamentali del bilancio sarebbe il primo e concreto avviamento alla sua sistemazione.

BERTONE, *relatore.*

SITUAZIONE AL 29 DICEMBRE 1950 DELLE SOMME PROVENIENTI DAGLI AIUTI ALLEATI

(in milioni di lire)

PROVENIENZA DEI FONDI	Importo complessivo degli aiuti in base ai programmi approvati	Somme destinate ad investimenti e ad altri impieghi			Somme disponibili
		stanziate attraverso il bilancio	extra bilancio compresi gli oneri di carattere generale per le Missioni in Italia	in complesso	
Primi aiuti	106.737 -	79.663.2	—	79.663.2	27.073.8 (1)
U. N. R. R. A.	82.683.3	—	70.356.5	70.356.5	12.326.8 (2)
A. U. S. A.	40.528.8	25.446.2	14.925 -	40.371.2	157.6 (3)
Interim-aid	101.364.4 (4)	48.000 -	53.241.8 (5)	101.241.8	122.6 (6)
E. R. P.	753.243.2 (8)	367.176 -	19.891.7 (7)	387.067.7	366.175.5 (9)
TOTALI	1. 84.556.7	520.285.4	158.415 -	678.700.4	405.856.3

(1) Disponibili presso conti correnti accesi sulla Tesoreria centrale.

(2) Detto importo è a disposizione dell'Amministrazione Aiuti Internazionali alla quale è affidata la gestione del Fondo U.N.R.R.A. a norma dell'accordo stipulato in data 12 novembre 1947 e approvato con decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 1019.

(3) Rappresentate da un deposito presso la Banca d'Italia.

(4) Di cui mil. 39.772.9 costituiti da minore realizzo nella vendita delle merci fornite dagli alleati, coperto con versamenti a carico del bilancio.

(5) Compresi mil. 41.826.8 per la Cassa del Mezzogiorno.

(6) Disponibili presso apposito conto corrente acceso sulla Tesoreria centrale.

(7) Quota del 5 per cento versata alla Missione E. C. A. in base all'accordo di cooperazione economica.

(8) Di cui 397.834.8 già disponibili e 355.408.4 da coprirsi con gli importi che adiranno al fondo-lire in dipendenza dell'ulteriore utilizzo degli aiuti concessi a tutto il 1949-50 e con gli aiuti che potranno essere acquisiti nei successivi esercizi finanziari. La concreta attuazione degli impieghi programmati relativi alla quota di milioni 355.408.4 resta, comunque, subordinata alla costituzione del fondo giuridico previsto dall'accordo di cooperazione economica ed alla adesione dei competenti organi della Missione E. C. A., per le spese a riguardo delle quali tale adesione non è ancora intervenuta.

(9) Prenotati e da stanziare in bilancio.

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

ONOREVOLI SENATORI. — Le entrate nell'esercizio 1951-52 si prevedono in 1.455 miliardi con un aumento di 202 miliardi. L'incremento è notevole, del 13,8 per cento rispetto alle entrate dell'esercizio 1950-51.

La gamma dell'incremento dell'entrata dopo la guerra si delinea così:

	Miliardi	Incremento annuo
1946-47	322	
1947-48	706	119 %
1948-49	972	37 %
1949-50	1.072	10 %
1950-51	1.227	14 %
1951-52	1.455	19 %

Nel 1947-48 si è avuto un aumento notevole sia per il riassetto finanziario, sia per i provvedimenti fiscali atti a controbilanciare la svalutazione monetaria. L'incremento è minore nel 1948-49 per l'avvio ad una situazione di normalità. Negli anni seguenti l'aumento non arriva al 20 per cento e si rileva lo sforzo dell'Amministrazione finanziaria per fronteggiare i persistenti aumenti di spesa.

Le previsioni per il bilancio 1951-52 sono, per il lato entrate, considerevoli e confortanti.

Di sommo interesse è analizzare quali sono i gruppi dei cespiti che più hanno contribuito ad assicurare questo incremento nella previsione delle entrate.

	1946-47	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52
Dirette	51	100	132	156	218	261
Sugli affari.	141	266	363	384	379	444
Addizionali.	3	9	13	17	16	19
Dogane e sui consumi.	42	141	206	250	231	298
Monopoli.	65	115	178	211	206	224
Lotto.	4	7	10	18	12	21
Straordinarie.	13	66	67	39	37	40
	322	706	972	1.078	1.129	1.307

Dal 1946-67 al 1951-52 pertanto si è avuto un incremento nelle previsioni nelle seguenti percentuali:

Dirette	441 per cento
Sugli affari	126 »
Dogane e consumi	609 »
Monopoli	244 »

e in confronto all'esercizio 1947-48, meno anormale:

Dirette	161 per cento
Sugli affari	67 »
Dogane e consumi	111 »
Monopoli	97 »

te raffrontando queste quattro categorie fondamentali per l'esercizio in esame in paragone a quello in corso:

Dirette	19 per cento
Sugli affari	22 »
Dogane e consumi	29 »
Monopoli	9 »

La tendenza all'aumento delle entrate fiscali è generale. L'Amministrazione finanziaria ha puntato su tutti i cespiti con diverso successo nei vari anni. Vedremo più dettagliatamente la dinamica di ciascuno esaminando partitamente i vari capitoli. Era necessario premettere questa constatazione di carattere generale.

Ma prima di analizzare le varie voci di entrata dobbiamo porre l'attenzione ai risultati effettivi delle entrate dell'esercizio in corso a tutto il 31 marzo 1951, nonchè le maggiori entrate previste nella prima nota di variazione.

I primi dati sono ricavati dai conti della Ragioneria generale dello Stato; i secondi dal disegno di legge n. 1601 approvato dal Senato nella seduta dell'8 maggio.

	Dati provvisori 1949-50	Previsione 1950-51	Risultati del bilancio 1950-51 al 31 marzo 1951	Aggiungendo a questi risultati i 3 ratei mensili
Dirette e ordinarie	156	181	140	187
Dirette e straordinarie	39	41	29	39
Sugli affari.	384	380	338	451
Addizionali.	17	16	14	19
Dogane e consumi.	250	255	214	285
Monopoli.	211	216	168	224
Lotto	18	12	18	24
Tasse insegnamento.	0,3	4	0,2	0,3
	1.078	1.107	924	1.232

Rimanendo costanti i gettili mensili nei tre mesi restanti del bilancio in corso di gestione, mesi di aprile, maggio, giugno, sulla media mensile dell'anno, si dovrebbe avere un maggior gettito di 125 miliardi sulle previsioni. Però, ad esempio, nel mese di marzo in confronto a febbraio si è avuto un minor provento di quattro miliardi e precisamente 107.346 milioni nel marzo 1951 in confronto a 111.947 nel febbraio 1951.

La prima nota di variazione approvata dalla Camera dei deputati il 14 marzo 1951 ed ora approvata al Senato aumenta la imputazione al bilancio delle entrate di 37 miliardi portando così la previsione da 1.107 miliardi a 1.144 miliardi.

* * *

Per una valutazione più approfondita dello stato di previsione dell'entrata del prossimo esercizio analizziamo i vari capitoli.

Redditi patrimoniali (25 capitoli). — 7.860 milioni. Aumento sulle previsioni 1950-51 di 573 milioni, 170 milioni per i canoni di fitto dei fabbricati, 120 per i proventi delle aziende patrimoniali dello Stato, 150 per interessi su crediti, 205 per dividendi. Devesi rilevare che ancora per troppi fabbricati pervenuti al Demanio dello Stato, già del P.N.F., non percepisce canoni o assolutamente inadeguati. Un elenco dettagliato dei beni demaniali patrimoniali in terreni e fabbricati non destinati ad uso pubblico, con il loro reddito, sarà esaminato dettagliatamente dalla Commissione di finanza e tesoro, chè, pur col ricavo aumentato a 500 milioni, rappresenterebbero un valore capitale di soli 10 miliardi.

Al capitolo 13 anche il provento delle concessioni del demanio pubblico militare sembra insufficiente nella cifra di 20 milioni. Numerose caserme, in gran parte sinistrate, spesso situate nei centri cittadini, in area di valore elevatissi-

mo, affittate con assoluta precarietà, non danno il reddito che potrebbero dare e ben più convenientemente, con vantaggio per lo Stato, potrebbero essere alienate e ricostruite più modernamente e più economicamente in zone periferiche.

Il demanio militare si oppone alla dismissione delle caserme sinistrate in quanto ciò costituirebbe una perdita per l'Amministrazione militare che non avrebbe la possibilità di acquistare nuove aree periferiche. La disposizione legislativa secondo la quale metà del prezzo di alienazione, anziché costituire totalmente un provento del Tesoro, sarebbe di pertinenza dell'Amministrazione militare per essere destinato a costruzione di case di abitazione per ufficiali non ha avuto pratica effettuazione sia per difficoltà procedurali, sia, e soprattutto, perché ogni Amministrazione si considera eccessivamente una entità a sé stante, anziché ciascuna una parte solidale dell'unico organismo, lo Stato.

Una soluzione pratica potrebbe aversi con la collaborazione spontanea delle Amministrazioni Comunali che potrebbero cedere proprie aree periferiche all'Amministrazione militare *in permuta* con le ex-caserme totalmente o gravemente sinistrate. Per questa soluzione non sono necessarie nuove disposizioni di legge, ma solo buona volontà e reciproca comprensione nell'interesse generale.

Prodotti netti di aziende e gestioni autonome (Art. 26-35). — Gettito 7 miliardi. Le aziende delle ferrovie e delle poste e telegrafi vi appaiono ancora solo per memoria. Prima dell'ultimo conflitto tanto le ferrovie che le poste e i telegrafi apportavano al bilancio dello Stato un provento netto di alcune centinaia di milioni. Tali entrate, anche allora, non rappresentavano che un parziale rimborso per interessi e ammortamento dei capitali investiti. Oggi le entrate di esercizio non coprono le spese di uguale natura. Sarà necessaria tendere con tutti gli sforzi al ripristino di questi proventi che non costituirebbero una entrata netta in via sostanziale, ma in realtà una redditività dei capitali investiti in queste due maggiori aziende autonome statali, erette in azienda autonoma per meglio esprimere il carattere industriale di tali servizi pubblici e meglio adeguarne la

scioltezza e le movenze. In aumento di altri 90 milioni l'Azienda dei telefoni di Stato, i cui tre miliardi e mezzo netti aumenteranno non appena entreranno in funzione i nuovi impianti recentemente finanziati e particolarmente i cavi coassiali congiungenti Roma col Nord e trasversalmente la valle Padana. Notevole anche il gettito di un miliardo e mezzo del Monopolio banane.

Imposte dirette. (Art. 36-41). — Gettito 203 miliardi con un aumento di 22 miliardi quasi tutti dovuti alla ricchezza mobile. L'imposta terreni dà solo poco più di 8 milioni, la fabbricati solo 650 milioni, la complementare 33 miliardi, l'imposta ordinaria sul patrimonio 30 miliardi.

Sui 203 miliardi 161 sono dati dalla imposta di ricchezza mobile con l'incremento di 21 miliardi. Ma preoccupa questo aumento dovuto a maggiorazione di imponibili (15 per cento) mentre si è alla vigilia dell'applicazione della riforma tributaria che deve operare in un clima di distensione fra fisco e contribuenti. Sarebbe ottima cosa se tale incremento fosse dovuto a reperimento di contribuenti fino ad ora evasori totali. Non essendosi potuto, per ragioni di prudenza, ridurre le aliquote si raccomanda prudenza nel senso che i maggiori accertamenti non siano il risultato di puri aumenti presuntivi. Non si potrebbe invece che consentire qualora i maggiori gettiti fossero il risultato di accertamenti analitici più aderenti alla realtà derivanti dalla riforma tributaria (evasione parziale) o del reperimento di nuovi contribuenti (evasione totale).

Tasse e imposte dirette sugli affari. (Articoli 42-68). — Gettito 444 miliardi. Il 32,7 per cento del totale delle entrate. Qui il grosso è dato dall'imposta entrata per 253 miliardi (57 per cento), dall'imposta registro per 45 miliardi (10 per cento), dalla tassa di bollo per 40 miliardi (9 per cento). Segue a distanza l'imposta ipotecaria con 8 miliardi e mezzo, l'imposta in surrogazione del registro e bollo con 18 miliardi, l'imposta successioni con 7 miliardi, la tassa sulle concessioni governative con 10 miliardi.

L'imposta sull'entrata è ancora lontana da rendere tutto quanto può dare. L'evasioni sono ancora larghissime anche se le dichiarazioni per

il pagamento in abbonamento hanno quest'anno significato un incremento apprezzabile. Merita che sia tenuto vigilmente presente quanto il Ministro delle finanze ebbe a dire nel suo discorso pronunciato in Senato il 25 luglio dello scorso anno. Una diminuzione di aliquota potrebbe essere motivo di un aumento anzichè di una diminuzione del gettito.

Dogane e imposte indirette sui consumi (art. 69-87). — Ricavato 296 miliardi. I maggiori gettiti, come i maggiori incrementi, sono dati dall'imposta di fabbricazione degli olii minerali 100 miliardi (aumento 37 miliardi e mezzo), dalle dogane 55 miliardi (aumento 49 miliardi), dall'imposta di fabbricazione dello zucchero 47 miliardi (aumento 14 miliardi, idem sugli spiriti 12 miliardi (aumento 2 miliardi), dei filati fibre tessili 30 miliardi, dalla imposta sul caffè 14 miliardi (aumento 2 miliardi). Appare suscettibile di un maggior provento l'imposta di fabbricazione della birra anche per non creare un regime di favore in confronto al vino colpito dai dazi consumo comunali.

Monopoli (art. 88-95). — Provento 221 miliardi di cui 200 solo dai tabacchi con un aumento di 15 miliardi. Invece in diminuzione sono il gettito del sale e delle cartine e tubetti per sigarette.

Pur essendo teoricamente preferibile un ulteriormente impulso alle imposte dirette, sembra meno opportuno nell'attuale congiuntura economica e mentre si sta attuando la riforma tributaria. D'altronde il gettito dei monopoli di Stato sta battendo il passo. Nell'esercizio 1947-48 un gettito del 97 per cento più elevato che in quello del 1946-47 e nell'esercizio 1951-52 una previsione di gettito di solo il 9 per cento in più in confronto all'esercizio in corso 1950-51. Questa situazione può pertanto presentare un utile riserva. Meglio colpire un consumo voluttuario che incidere sull'attività produttiva.

Lotto e lotterie (art. 92-96). — Aumento del gettito da 12 a 21 miliardi.

Proventi di servizi pubblici minori (art. 96-115). — Ricavo quasi immutato intorno ai 6 miliardi e mezzo. Il maggior gettito è dato dalla

previsione considerata immutata per le tasse di pubblico insegnamento di 4 miliardi nonostante che detta entrata abbia effettivamente dato soli 300 milioni nel 1949-50 e 226 milioni dal 1° luglio 1950 al 31 marzo 1951.

Rimborsi e concorsi nelle spese (art. 116-149). — Sono 33 capitoli per un importo di 9 miliardi. Le voci più importanti sono tre. Rimborsi di interessi da parte delle ferrovie (art. 116) che potrebbero essere per semplicità contabile eliminati quando si pensi che il Tesoro deve intervenire con sovvenzione finale al saldo dello sbilancio. Rappresenta 1.158 milioni. La seconda è costituita dal capitolo 136 per 1.424 milioni. Le aziende autonome dovrebbero pagare direttamente il Provveditorato generale dello Stato eliminando una ulteriore complicazione contabile. La terza, e la maggiore, per quasi 5 miliardi, si concreta nel capitolo 149. Il recupero di fondi iscritti a bilancio costituisce solo formalmente un'entrata.

Proventi e contributi speciali (art. 150-171). — Ammontano a 20 miliardi. La quasi totalità del gettito, e precisamente per 18 miliardi e mezzo è data dall'addizionale 5 per cento sulle imposte erariali di cui al decreto-legge 30 novembre 1937.

Entrate diverse (art. 172-212). — Gettito 14 miliardi di cui le voci maggiori sono per 5.535 milioni per ritenuta su stipendi, aggi ecc.; per 800 milioni riguardante somme dovute dall'Istituto di emissione; per 600 milioni proventi derivanti dai denaturanti dell'alcool; per mezzo miliardo per vendita oggetti fuori uso (proventi che nell'esercizio in esame si prevedono diminuire di oltre la metà e precisamente di 600 milioni; per 5 miliardi e mezzo di entrate eventuali e diverse dei Ministeri (capitolo 212).

Entrate straordinarie — Imposte transitorie (art. 213-224). — Che danno 58 miliardi in confronto a 37 dell'esercizio in corso. Qui l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio aumenta di 12 miliardi e mezzo e sale a 30 miliardi. L'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio regredisce di 2 miliardi e ne da 4. L'imposta sulle società ed enti morali sale da 4 a 7 miliardi. Il riscatto obbligatorio dell'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare istituita nel 1936 dà un get-

tito nuovo di 3 miliardi e mezzo. L'imposta straordinaria sui profitti di guerra sale da 5 a 8 miliardi e quella sui profitti di contingenza da 4 a 5 miliardi. È a raccomandarsi che queste imposte straordinarie vengano al più presto ad essere concluse perchè più ci si allontana dal periodo di costituzione di tali redditi più difficile è l'accertamento oggettivo, più pesante è sentito il loro fardello, mento sicura è l'esazione.

Rimborsi e concorsi nelle spese (art. 225-254).

— Entrata 20 miliardi, di cui 18 sono appor-
tati dalla quota del « Fondo lire *interim-aid* »
a sensi dell'accordo italo-americano del 3 gen-
naio 1948 destinato a sollievo delle spese per
l'esecuzione di opere pubbliche finanziate con
stanziamenti di bilancio.

Proventi e contributi speciali (art. 256-266).

— Ricavo 1.363 milioni.

*Interessi su anticipazioni e crediti vari del
Tesoro* (art. 267-278). — Entrata 2 miliardi e
200 milioni.

Entrate diverse (art. 279-324). — Gettito 12
miliardi di cui 6 per alienazione dei beni immo-
bili dimessi dal Ministero della difesa. In questo
capitolo 285 si prevede una minore entrata di
3 miliardi mentre potrebbe essere maggiore an-
che a salvaguardia di un patrimonio che va
sempre più rovinandosi e circa la sistemazione
del quale abbiamo parlato più sopra a pagi-
na 17.

Proventi dal Fondo Lire E.R.P. (art. 325).

— Aumenta da 100 a 102 miliardi.

Movimento di capitali (art. 326-410). — Ri-
cavo 33 miliardi. Devesi in questa partita ri-
levare: a) 13 miliardi di nuova entrata per
quote dovute dall'I.M.I.; b) 8 miliardi di rim-
borso dal Ministero degli esteri per somme an-
ticipate dal Contabile del portafoglio; c) la ci-
tazione per memoria del capitolo 409 relativo
al ricavo della vendita dei residuati A.R.A.R.

Un breve rilievo sui numeri b) e c). La voce
rimborso da parte del Ministero degli esteri
per somme anticipate dal Contabile del Porta-

foglio, appare giustamente per l'ultima volta
(così e come verrà meno la spesa nel bilancio
del Ministero degli esteri) in quanto la materia
della concessione della divisa necessaria al fab-
bisogno delle pubbliche Amministrazioni per
pagamenti all'Estero è stata regolata con nuove
norme e per l'articolo 10 della legge 3 marzo
1951, n. 193, largamente esaminata dalla Com-
missione di finanza e tesoro, è venuta meno a
partire dal 1° luglio 1951 la facoltà spettante
al Ministero degli esteri in base all'articolo 7
del regio decreto-legge 29 dicembre 1932 nu-
mero 1713, così da evitare ogni possibile in-
conveniente.

Ci sembra invece di dover rilevare che, no-
nostante che nelle previsioni si sia riportato
solo per memoria il capitolo 409 « ricavo dalla
vendita dei materiali residuati dalla guerra »,
il capitolo debba apparire con risultati po-
sitivi nel consuntivo. E ciò anzitutto perchè
esistono materiali ancora da realizzare. Ancor
più poi per importanti crediti verso Am-
ministrazioni statali attendono di essere
definiti amministrativamente e finanziaria-
mente. Trattasi delle cosiddette « cessioni da
definire » cioè delle acquisizioni di guerra da
parte delle Amministrazioni statali, che non
hanno ancora trovato definizione come prezzo
e condizioni di cessione, cessioni che, contabil-
mente, aumentano a 14.901 milioni. Infine in
quanto vi sono ancora ricavi da riscuotere,
crediti che non possono assolutamente essere
lasciati cadere.

L'analisi che abbiamo compiuta attesta lo
sforzo dell'Amministrazione finanziaria di ade-
guare le entrate alla pressione crescente della
spesa; l'avvio sempre maggiore alla normaliz-
zazione del gettito fiscale; la necessità di non
spingere troppo oltre la pressione tributaria
per non inaridire le fonti dell'attività economi-
ca produttiva. La riforma tributaria in atto,
programma civico altissimo per la normalizza-
zione dei rapporti fra fisco e contribuenti, per
riuscire nel suo intento deve essere non stru-
mento di maggiore fiscalità, ma di perequazio-
ne per la miglior sopportazione dei pubblici
oneri.

UBERTI, relatore.

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA*(Relatore MARCONCINI)***I N D I C E**

INTRODUZIONE E SCHEMA GENERALE.	Pag. 21
I. — LA PREVISIONE DELLA SPESA PER IL MINISTERO DEL TESORO E PER L'ESERCIZIO 1951-52 RAPPORATA A QUELLA DELL'ESERCIZIO 1948-49	25
II. — LA PREVISIONE GENERALE DELLA SPESA E DELL'ENTRATA DEL BILANCIO ITALIANO PER L'ESERCIZIO 1951-52 RAPPORATA ALLA PREVISIONE GENERALE PER L'ESERCIZIO 1950-51.	26
III. — PRIMI RILEVI SULLA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO, PER L'ESERCIZIO 1951-52	27
IV. — ESAME DI DETTAGLIO DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO, PER L'ESERCIZIO 1951-52	29
A) Sul Titolo I: « Oneri generali dello Stato ».	29
B) Sul Titolo II: « Organi e servizi generali dello Stato »	31
C) Sul Titolo II-B: « Presidenza del Consiglio e servizio dipendenti ».	35
D) Sul Titolo II-A: « Amministrazione del tesoro ».	40
V. — QUALCHE GROSSA SPIGOLATURA	42
VI. — CONCLUSIONE	44

INTRODUZIONE E SCHEMA GENERALE

ONOREVOLI SENATORI. — La vera ripresa dell'attività parlamentare dopo la guerra dittatoriale fascista s'iniziava con l'esame dei bilanci relativi all'esercizio finanziario 1948-49. Da allora si riprendeva la deliberazione dell'entrata e della spesa da parte delle Camere, e, sempre da parte delle Camere, l'autorizzazione al Potere esecutivo di esercitare i bilanci deliberati.

Siamo dunque all'esame del quarto preventivo di questo particolare periodo della nostra storia, nel quale, secondo la volontà del popolo italiano scaturita dagli esiti della guerra, si gettano le basi di una struttura a precisi linea-

menti democratici. È dunque più che mai necessario che il campo della spesa sia chiaro di luce e di ordine anche agli occhi dell'ultimo cittadino: il quale, consentendo al sacrificio che l'imposta gli cagiona, ha diritto di essere informato in modo semplice e onesto dell'uso che del suo danaro si faccia: un uso che ha da rispondere ad un tempo e al criterio di qualità (tipo del servizio) e al criterio di quantità (ragionevole applicazione del principio del minimo mezzo relativo).

In questo spirito ci accingiamo ad esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1951-52, mettendolo in primo luogo a raffronto con l'analogo del 1948-49, in base allo schema qui sotto elaborato, e sulla cui scorta saranno condotti tutti i rilievi successivi.

SCHEMA DELLA SPESA EFFETTIVA COMPLESSIVA (ORDINARIA E STRAORDINARIA) DEDOTTA DALLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ESERCIZIO 1951-52, RAFFRONTATO AGLI ESERCIZI 1948-49 E 1950-51

(Miliardi di lire)

TITOLI E SOTTOTITOLI DELLA SPESA	1948-49	1950-51	1951-52			Differenze del 1951-52 rispetto	
			ordin.	straord.	Totale	al 1948-49	al 1950-51
I. - PER ONERI GENERALI DELLO STATO.							
1. Debito pubblico	90,102	94,845	108,890	—	108,890	+ 18,788	+ 14,045
2. Annualità, contributi, sussidi, assegnazioni varie	18,629	25,928	23,652	4,269	27,921	+ 8,292	+ 1,993
3. Spese diverse	25,235	47,209	—	148,362	148,362	+ 123,127	+ 101,153
4. Polizze ai combattenti	1,000	—	—	—	—	—	—
TOTALE DEL I . . .	134,966	167,982	132,542	152,631	285,173	+ 150,207	+ 117,191
	(34.4 %)	(37 %)			(45.1 %)		
II. - PER ORGANI E SERVIZI GENERALI DELLO STATO.							
5. Presidenza della Repubblica . .	216	826	846	—	846	+ 0,630	+ 0,020
6. Assemblee legislative	2,318	3,648	4,150	—	4,150	+ 1,832	+ 0,502
7. Debito vitalizio (pensioni ordinarie; pensioni di guerra; pensioni straordinarie)	26,105	45,224	1,877	90,532	92,409	+ 66,304	+ 47,185
8. Contributi, concorsi, rimborsi, sovvenzioni ed erogazioni diverse .	169,922	72,588	—	54,834	54,834	— 115,088	— 17,754
TOTALE DEL II . . .	198,561	122,286	6,873	145,366	152,239	— 46,322	+ 29,953
	(50 %)	(27 %)			(24 %)		
II-A. - AMMINISTRAZIONE DEL TESORO.							
9. Servizi centrali del Tesoro . . .	908	1,617	1,975	—	1,975	+ 1,067	+ 0,358
10. Ragioneria generale dello Stato e ragionerie delle Intendenze di finanza	2,146	2,582	3,134	—	3,134	+ 0,988	+ 0,552
11. Spese generali diverse	396	346	6	416	422	+ 0,026	+ 0,077
12. Servizi speciali ed uffici esterni del Tesoro	3,265	6,071	5,774	1,501	7,275	+ 4,010	+ 1,204
13. Provveditorato dello Stato . . .	3,909	6,622	7,562	5	7,567	+ 3,658	+ 0,945
14. Servizio valute	160	160	160	—	160	—	—
15. Amministrazione delle pensioni di guerra	192	425	—	456	456	+ 0,264	+ 0,031
16. Servizio risarcimento danni di guerra	15,503	5,653	—	10,715	10,715	— 4,788	+ 5,062
17. Commissariato liquidazione contratti di guerra	1,004	4,018	—	4,027	4,027	+ 3,023	+ 0,009
18. Ufficio requisizioni alleate . . .	—	615	—	8,654	8,654	+ 8,654	+ 8,039
19. Fondi di riserva	10,830	8,000	12,000	—	12,000	+ 87,170	+ 4,000
20. Fondi speciali	—	75,000	86,000	—	86,000	+ 87,170	+ 11,000
TOTALE DEL II-A . . .	38,313	111,109	116,611	25,774	142,385	+ 104,072	+ 31,276
	(9 %)	(24 %)			(22.5 %)		

Segue TABELLA.

(Miliardi di lire)

TITOLI E SOTTOTITOLI DELLA SPESA	1948-49	1950-51	1951-52			differenze del 1951-52 rispetto			
			ordin.	straord.	Totale	al 1948-49	al 1950-51		
II-B. - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E SERVIZI DIPENDENTI.									
21. Uffici di Presidenza	1,488	809	332	—	332	—	1,156	—	0,477
22. Ufficio regioni	—	—	2,4	—	2,4	+	0,002	+	0,002
23. Commissioni dipendenti	—	1	2	—	2	+	0,002	+	0,001
24. Contributi e spese diverse . . .	—	5,850	549	5,850	6,399	+	6,399	+	0,549
25. Istituto centrale di statistica . .	584	700	855	—	855	+	0,271	+	0,155
26. Consiglio nazionale delle ricerche	251	543	593	—	593	+	0,342	+	0,050
27. Comitato pensioni privilegiate ordinarie	1	2	4	—	4	+	0,003	+	0,002
28. Consiglio di Stato	135	215	241	—	241	+	0,106	+	0,026
29. Corte dei conti e uffici staccati (Sicilia, Sardegna)	963	1,192	1,317	—	1,317	+	0,354	+	0,125
30. Avvocatura dello Stato	292	512	559	—	559	+	0,267	+	0,047
31. Servizi spettacolo, informazioni, proprietà intellettuale	2,283	5,642	8,308	—	8,308	+	6,025	+	2,666
32. Commissariato per il turismo . . .	136	1,183	1.066	200	1,266	+	1,130	+	0,083
33. Alto Commissariato per l'alimentazione	580	403	491	3	494	—	0,086	+	0,091
34. Alto Commissariato per la sanità	11,712	24,631	24,974	—	24,974	+	13,262	+	0,343
35. Istituto superiore di sanità . . .	—	673	1,115	—	1,115	+	1,115	+	0,442
36. Consiglio di giustizia amministrativa per la Sicilia	—	—	25	—	25	+	0,025	+	0,025
37. Commissariato dello Stato nella Regione siciliana	—	5	6	—	6	+	0,006	+	0,001
38. Rappresentanza del Governo nella Regione sarda	52	5	6	—	6	—	0,046	+	0,001
39. Commissariato del Governo nella Regione Trento-Alto Adige . . .	—	9	10	—	10	+	0,010	+	0,001
40. Comitato giurisdizionale centrale controversie requisizioni	2	1	—	2	2	—	—	+	0,001
41. Commissione esperti civili nuovo confine occidentale	—	4	—	3	3	+	0,003	—	0,001
42. Commissione studio problemi del Mezzogiorno	5	5	—	—	—	—	0,005	—	0,005
43. Assistenza reduci e famiglie caduti	2,347	5,275	—	5,285	5,285	+	2,938	+	0,010
44. Studi riordinamento Amministrazione e riforma burocratica . . .	—	—	—	8	8	+	0,008	+	0,008
45. Servizi coordinamento degli investimenti	—	—	—	6	6	+	0,006	+	0,006
46. Servizi coordinamento Enti economici dipendenti o sovvenzionati	—	—	—	6	6	+	0,006	+	0,006
47. Uffici C.I.R. per attuazione piano E.R.P.	25	34	—	35	35	+	0,010	+	0,001
48. Consiglio economico nazionale . .	15	22	—	—	—	—	0,015	—	0,022
49. Commissioni qualifica « partigiano »	34	—	—	—	—	—	0,034	—	—
50. Consulta araldica	0,3	—	—	—	—	—	—	—	—
51. Servizio stampa	(1) 280	—	—	—	—	—	—	—	—
52. Servizio spettacolo	(1) 2,003	—	—	—	—	—	—	—	—
53. Alto Commissariato per la Sardegna	52	—	—	—	—	—	0,052	—	—
TOTALE DEL II-B	20,957	47,715	40,455	11,398	51,853	+	30,896	+	4,138
	(6.6 %)	(12 %)			(8.4 %)				

(1) Spostati: ved. sopra n. 31.

Segue TABELLA.

(Miliardi di lire)

TITOLI E SOTTOTITOLI DELLA SPESA	1948-49	1950-51	1951-52			Differenze del 1951-52 rispetto	
			ordin.	straord.	Totale	al 1948-49	al 1950-51
RIEPILOGO DEI TOTALI							
Titolo I. - PER ONERI GENERALI DELLO STATO	134,966	167,982	132,542	152,631	285,173	+ 150,207	+ 117,191
Titolo II. - PER ORGANI E SERVIZI GENERALI DELLO STATO.	198,561	122,286	6,873	145,366	152,239	- 46,322	+ 29,953
Titolo II-A. - PER L'AMMINISTRA- ZIONE DEL TESORO. . .	38,313	111,109	116,611	25,774	142,385	+ 104,072	+ 31,276
Titolo II-B. - PER LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E SER- VIZI DIPENDENTI. . . .	20,957	47,715	40,455	11,398	51,853	+ 30,896	+ 4,138
TOTALI GENERALI . . .	392,797	449,092	296,481	335,169	631,650	+ 238,853	+ 182,558

I.

LA PREVISIONE DELLA SPESA PER IL MINISTERO DEL TESORO E PER L'ESERCIZIO 1951-52 RAFFRONTATA A QUELLA DELL'ESERCIZIO 1948-49.

Cominciamo ad osservare come la materia che si sottopone al nostro esame viene qui elaborata e distribuita in due grandi titoli: il I comprende le spese per oneri generali dello Stato; il II comprende le spese per organi e servizi generali dello Stato; segue un sottotitolo II-A che riguarda l'Amministrazione del Tesoro, e un sottotitolo II-B che riguarda la Presidenza del Consiglio e servizi dipendenti.

Un primo sintetico rilievo è questo: che il titolo I è passato dai miliardi 134,9 del 1948-1949 ai 285,1 del 1951-52: — l'aumento di miliardi 150 è determinato per miliardi 8,2 da annualità, contributi e assegnazioni varie; per miliardi 18,7 dal servizio del debito pubblico; per miliardi 123,1 da spese diverse.

Il titolo II invece, passato da miliardi 198,5 a 152,2, è diminuito di miliardi 46,3 in ragione di una diminuzione di miliardi 115 per contributi, concorsi, rimborsi ecc., la quale ha compensato abbondantemente un aumento di altre voci, massima quella di miliardi 66,3 relativa al debito vitalizio, porzione gestita dal Tesoro, passato dai miliardi 26,1 del 1948-49 ai 92,4 del 1951-52.

Il sottotitolo II-A, spese per l'Amministrazione del tesoro, è aumentato di miliardi 104, passando dai 38,3 ai 142,3. Concorrono come determinanti dell'aumento i servizi speciali e gli uffici esterni del Tesoro, il Provveditorato dello Stato, il Commissariato per la liquidazione dei danni di guerra, tutti per 3-4 miliardi; l'ufficio requisizioni alleate, per miliardi 8,6; infine due voci di « fondi », di riserva gli uni, speciali gli altri, per complessivi miliardi 87,1 di aumento.

Il sottotitolo II-B, ricco di voci di spesa alla rubrica della Presidenza del Consiglio e servizi dipendenti, segna un aumento di miliardi 30,8 per un salto da miliardi 20,9 a 51,8. Le

voci che più hanno determinato questo salto sono l'Alto Commissariato per la sanità (+ 13,2), i servizi spettacolo, informazioni, proprietà intellettuale (+ 6,0), i contributi e spese diverse (+ 6,3), l'assistenza ai reduci e alle famiglie dei caduti (+ 2,9), infine il Commissariato per il turismo (+ 1,1) e l'Istituto superiore di sanità (+ 1,1) — voci nuove, rispetto al 1948-49, quest'ultima e quella definita contributi e spese diverse.

In totale, la spesa per il Ministero del tesoro è salita dalla previsione di miliardi 392,7 per l'esercizio finanziario 1948-49 alla previsione di miliardi 631,650 per l'esercizio 1951-52, con un aumento di miliardi 238,853.

Già si nota come le voci che più hanno premuto su questo aumento della spesa, a distanza di tre esercizi finanziari dal ripristinato sistema del controllo parlamentare sulla gestione del pubblico danaro, sono il Debito pubblico, il debito vitalizio, i fondi rispettivamente di riserva e speciale, la sanità pubblica, e il servizio spettacoli e informazioni. Vien fatto di esprimere il dubbio che questo controllo parlamentare non si sia espresso nel senso classicamente acquisito e qualificativo, che è quello, non di promuovere l'allargamento, ma di contenere la dimensione della spesa. Il timore che questa sia la verità, almeno parte da meditarsi della verità, erompe dalla visione dello scatto in alto della spesa del Tesoro dalla previsione dell'esercizio in corso 1950-51 alla previsione dell'esercizio immediatamente prossimo 1951-52, il quale scatto si condensa nella cifra di miliardi 182,5 contro la cifra di 56,3 miliardi che segna lo scatto dall'esercizio 1948-1949 all'esercizio 1950-51, intervallante l'esercizio 1949-50. È dunque in atto una velocità nell'aumento della spesa per il Ministero del tesoro, che sembra debba essere attentamente vigilata, soprattutto nella identificazione e nel razionale apprezzamento di elementi che in quel senso premano.

Intanto il raffronto sommario del 1951-52 col 1948-49 ci ha permesso di avvistare alcune voci che in quel senso hanno agito: le ritroveremo, con qualche altra, nell'esame circostanziato dello stato di previsione per il prossimo 1951-52 che passiamo ora a raffrontare con quello del corrente 1950-51.

II.

LA PREVISIONE GENERALE DELLA SPESA E DELL'ENTRATA DEL BILANCIO ITALIANO PER L'ESERCIZIO 1951-1952 RAFFRONTATA ALLA PREVISIONE GENERALE PER L'ESERCIZIO 1950-51.

Cominciamo a dire che gli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1951-52, rispettivamente per il complesso della spesa effettiva ordinaria e straordinaria e per il complesso dell'entrata effettiva ordinaria e straordinaria, recano i seguenti dati:

<i>spesa globale</i> miliardi	1823.772
<i>entrata globale</i>	1454,771
perciò <i>disavanzo</i>	369,001

Raffrontata alla previsione dell'esercizio in corso 1950-51, la spesa globale effettiva, ordinaria e straordinaria, che in quella previsione ammontava a miliardi 1396,984 segna qui un aumento di miliardi 426,788: — mentre l'entrata, che si condensava ieri in miliardi 1227, non segna oggi che un aumento di miliardi 227.771.

Se si tenga presente che la previsione per 1950-51, rispetto a quella immediatamente precedente del 1949-50, segnava alla spesa effettiva, ordinaria e straordinaria, un aumento di 79 milioni

1950-51	= 1396,983
1949-50	= 1396,904
	= + 79

e analogamente all'entrata un aumento di miliardi 4,216.

1950-51	= 1226,999
1949-50	= 1222,783
	= + 4,216

si rileva che la previsione del disavanzo per 1950-51 rispetto al precedente 1949-50 si confortava d'un miglioramento di miliardi 4.137:

<i>spesa</i> 1949-50 miliardi	1396,904
<i>entrata</i> »	1222,783
Previsione disavanzo	174,121
<i>spesa</i> 1950-51 miliardi	1396,983
<i>entrata</i> »	1226,999
Previsione disavanzo	169,984
Differenza disavanzo	= - 4,137

Si poteva dunque guardare con soddisfazione al prospettarsi di una tendenza della spesa effettiva verso un consolidamento e di una tendenza dell'entrata effettiva verso qualche aumento. Una doppia tendenza di buon augurio, tanto più valido in quanto l'aumento dell'entrata (+ miliardi 4,216) si presentava singolarmente più alto che l'aumento della spesa (+ milioni 79). Oggi la doppia tendenza s'arresta e si capovolge. La spesa s'allontana dalla tendenza al consolidamento, scattando dai 79 milioni in più ai 427 miliardi e 788 milioni in più: mentre l'entrata non scatta che da miliardi 4,216 in più a miliardi 227,771 in più. Il che vuol dire, per la previsione 1951-52 raffrontata alla previsione 1950-51, un moltiplicatore 5415 applicato alla maggiore spesa, contro un moltiplicatore 54 applicato alla maggiore entrata, nel passaggio da una previsione alla previsione immediatamente successiva.

Se poi si voglia fissare un altro rilievo non privo di un suo ammonitore linguaggio, basterà osservare quel che rappresenti il disavanzo nei tre ultimi stati di previsione successivi nel confronto con la spesa:

1949-50 percentuale	12,4
1950-51 »	12,1
1951-52 »	20,2

Deduciamo: 1) che il miglioramento della gestione del bilancio italiano subisca un arresto, non è dubbio. Da ciò la necessità di una rigorosa azione che, pur facendo il dovuto posto alle fondamentali esigenze della ripresa e del

potenziamento dei servizi statali, contenga tuttavia al possibile il volume complessivo della spesa: — senza dire della parallela azione diretta all'incremento dell'entrata, sia per più avveduti accertamenti, sia per più conclusivi richiami alle file dei contribuenti di quei troppi e troppo audaci evasori che ancora ostacolano il risanamento del nostro bilancio (al che speriamo valga la recente legge di perequazione tributaria).

E deduciamo: 2) che se una maggior entrata dovesse venire assorbita anno per anno da una maggiore spesa, noi non riusciremmo più a trarre il bilancio dello Stato dalle melme paludose del disavanzo; noi rinverremo il risanamento della pubblica finanza alla calende greche, con le tristi conseguenze che tutti sanno, relativamente soprattutto ai problemi fondamentali del credito dello Stato e della stabilità monetaria.

L'ombra di pensosa inquietitudine che sorge dalle cifre e dai confronti precitati e che pervade questi primi rilievi di carattere generale, trova conferma nella cifra della spesa quale si offre nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio in esame.

III.

PRIMI RILIEVI SULLA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ESERCIZIO 1951-52

1. Tale spesa che nel preventivo 1950-51 ammontava a miliardi 449,097, ammonta ora, nel preventivo 1951-52, a miliardi 631,650. L'accrescimento della spesa del Tesoro (il quale è di miliardi 182,558) assorbe dunque l'80 per cento di tutta la maggior entrata del bilancio generale dello Stato, (che abbiamo veduto fissarsi in miliardi 227,771).

Da questo accrescimento della spesa per miliardi 182,558, il titolo I assorbe da solo miliardi 117,191: gli altri titoli seguono a distanza: nell'ordine decrescente, il titolo II-A con miliardi 31,276; il titolo II con miliardi 29,953; il titolo II-B con miliardi 4,138. In termini proporzionali, rispettivamente col 17 per cento, col 16 per cento, col 2 per cento, mentre l'in-

cremento imputabile al titolo I ne rappresenta il 65 per cento.

Limitandoci ancora a un primo sguardo sommario dello schema, osserviamo come le voci che tengono i posti più alti nella previsione della maggiore spesa riguardano in parte alti uffici dello Stato (Assemblee legislative, Ragioneria generale, Corte dei conti, Provveditorato dello Stato, Servizi centrali e uffici esterni del Tesoro, Alto Commissariato e Istituto superiore della sanità, Istituto centrale di statistica, per i quali si stanziavano 4 miliardi e 626 milioni in più rispetto al preventivo del 1950-1951. Anche questo scatto in alto nel passaggio tra due esercizi successivi non è lieve: e merita attenzione.

Vero è che di fronte al totale dell'aumento di miliardi 182,558 milioni, non sono quei 4 miliardi e 626 milioni che attraggano l'attenzione più preoccupante: le altre voci infatti (debiti, contributi, spese diverse, danni di guerra, requisizioni alleate, spettacolo, fondi) si dividono insieme la parte massima della maggiorazione, rispetto al preventivo 1950-51.

2. Le voci di maggiore rilievo che contribuiscono all'accrescimento di miliardi 182,5 della spesa effettiva globale del Tesoro rispetto allo stato di previsione del 1950-51 sono le seguenti:

INCREMENTI RISPETTO AL 1950-51.

(da oltre 100 milioni in avanti).

- N. 29 - milioni 125 - Corte dei conti e uffici staccati: Titolo II B dello schema.
- N. 25 - milioni 155 - Istituto centrale di Statistica: Titolo II B.
- N. 34 - milioni 343 - Alto Commissariato per la sanità: Titolo II B.
- N. 9 - milioni 358 - Servizi centrali del Tesoro: Titolo A.
- N. 35 - milioni 442 - Istituto superiore di sanità: Titolo II B.
- N. 6 - milioni 502 - Assemblee legislative: Titolo II.
- N. 24 - milioni 549 - Contributi e spese diverse: Titolo II B.
- N. 10 - milioni 552 - Ragioneria generale dello Stato: Titolo II A.
- N. 13 - milioni 945 - Provveditorato dello Stato: Titolo II A.

N. 12 - milioni 1.204 - Servizi speciali e uffici esterni del Tesoro: Titolo II A.
N. 2 - milioni 1.993 - Annualità, contributi: al Titolo I.
N. 31 - milioni 2.666 - Spettacolo, informazioni, proprietà intellettuale: Titolo II B.
N. 16 - milioni 5.062 - Risarcimento danni di guerra: Titolo II A.
N. 18 - milioni 8.039 - Ufficio requisizioni alleate: Titolo II A.
N. 1 - milioni 14.045 - Debito pubblico: Titolo I.
N. 19-20 - milioni 15.000 - Fondi di riserva e fondi speciali: Titolo II A.
N. 7 - milioni 47.185 - Debito vitalizio: Titolo II.
N. 3 - milioni 101.153 - Spese diverse: al titolo I.
Totale milioni 200.318 (1).

3. Infine, giova incidere ancora qualche rilievo sulla distribuzione della spesa effettiva globale del Ministero del tesoro, preventivata come sopra detto in miliardi 631,650.

Le voci massime di questa spesa (dai 10 miliardi in su) sono nell'ordine decrescente (numerazione del nostro schema generale):

Spese diverse (n. 3)	148,362
Debito pubblico (n. 1)	108,890
Fondi di riserva (12 miliardi - n. 19) e fondi speciali (86 miliardi - n. 20)	98,000
Debito vitalizio (n. 7)	92,409
Contributi concorsi, ecc. (n. 8)	54,834
Annualità, contributi, sussidi, assegnazioni varie (n. 2)	27,921
Alto Commissariato per la sanità (n. 34)	24,974
Risarcimento danni di guerra (n. 16)	10,715
	<hr/>
	566,105
	<hr/> <hr/>

(1) Aggiungendo a questa cifra gli incrementi inferiori ai 100 milioni (che ammontano a un totale di 499 milioni) e dedotte le diminuzioni rispetto al 1950-51 (che ammontano a miliardi 18,259) si ottiene la cifra netta dell'aumento totale della spesa, di cui al Riepilogo della visione schematica generale dello stato di previsione del Ministero del tesoro, pari a miliardi 182,558.

Sempre nell'ordine decrescente seguono le voci medie (da 1 a 10 miliardi):

Ufficio requisizioni alleate (n. 18)	8,654
Spettacolo, informazioni, ecc. (n. 31)	8,308
Provveditorato dello Stato (n. 13)	7,567
Servizi e uffici esterni del Tesoro (n. 12)	7,275
Contributi e spese diverse Presidenza del Consiglio (n. 24)	6,399
Assistenza reduci e famiglie dei caduti (n. 43)	5,285
Assemblee legislative (n. 6)	4,150
Ragioneria generale dello Stato (numero 10)	3,134
Servizi decentrati del Tesoro	1,975
Corte dei conti	1,317
Commissariato turismo	1,266
Istituto superiore di sanità	1,115

Miliardi 622,550

4. Quanto alla natura intrinseca della spesa, i miliardi 631,6 si distribuiscono fra le spese civili per miliardi 493,5 (= 78 %) e le spese di ricostruzione e incremento per miliardi 138,1 (= 22 %). E riguardo alla continuità nel tempo, si distribuiscono fra le spese ordinarie e le spese straordinarie rispettivamente nella misura di miliardi 296,4 (= 46 %) e di miliardi 335,1 (= 54 %).

A) *Le massime voci della spesa ordinaria* sono le seguenti:

1) per il debito pubblico (I)	108,890	(= 36 %)
2) per annualità, contributi, sussidi (I)	23,652	(= 8 %)
3) per fondi speciali (II A)	86,000	(= 30 %)
4) per fondi di riserva (II A)	12,000	(= 4 %)
5) per l'Alto Commissariato per la sanità (II B)	24,974	(= 8 %)
	<hr/>	
	255,516	(= 85 %)
	<hr/> <hr/>	

Seguono a qualche distanza, e tuttavia degne di attenzione, le voci:

1 - Servizi spettacolo, informazione, ecc.	8,308	
2 - Provveditorato dello Stato	7,562	
3 - Servizi e uffici esterni del Tesoro	5,774	
4 - Assemblee legislative . .	4,150	
5 - Ragioneria generale dello Stato	3,134	
6 - Servizi centrali del Tesoro	1,975	
7 - Debito vitalizio	1,877	
8 - Corte dei conti	1,317	
9 - Istituto superiore di sanità	1,115	
10 - Commissariato per il turismo	1,066	
	<u>Miliardi</u>	<u>36,278 (12 %)</u>

Completano il quadro voci di minore rilievo, e in sè, e nel loro complesso (3 %).

B) *Le massime voci della spesa straordinaria* sono le seguenti:

1) Spese diverse per oneri generali dello Stato . .	148,362	(44 %)
2) Debito vitalizio	98,532	(29 %)
3) Contributi, concorsi, rimborsi per organi e servizi generali dello Stato . .	54,834	(16 %)
	<u>Miliardi</u>	<u>301,728 (89 %)</u>
A distanza si notano:		
1) Risarcimento danni di guerra	10,715	(3 %)
2) Ufficio requisizioni alleate	8,654	(2 %)
3) Assistenza reduci e famiglie di caduti	5,285	(1 %)
4) Liquidazione contratti di guerra	4,027	(1 %)
5) Contributi e spese diverse della Presidenza del Consiglio	5,850	(1 %)
	<u>Miliardi</u>	<u>34,531 (10 %)</u>

Seguono alcune pochissime voci di importanza trascurabile.

IV.

ESAME DI DETTAGLIO DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ESERCIZIO 1951-52.

A) SUL TIT. I: « ONERI GENERALI DELLO STATO ».

Procedendo ora alla considerazione dei singoli capitoli numerati nella spesa per la parte ordinaria (p. 171-254 del disegno di legge 1556) e per la parte straordinaria (p. 255-305), si ritengono utili alla conoscenza e all'apprezzamento dello stato di previsione i seguenti rilievi.

AL TITOLO: *Oneri generali dello Stato*

n. 1. *Debiti perpetui e consolidati* . . . 2,505

Questa spesa sorge da undici tipi diversi di indebitamento, fra i quali uno predomina per un'entità di miliardi 2,152 — ed è il « prestito nazionale rendita 5 per cento » emesso con regio decreto legislativo 20 settembre 1935, numero 1684. Non vi è aumento dal precedente stato di previsione.

L'ammontare complessivo di questa partita debitoria in termini di capitale era al 31 gennaio 1951 pari a miliardi 52,977.

n. 3. La spesa di miliardi 0,625 si riferisce al noto « *Prestito Morgan* » per 100 milioni di dollari 7 per cento, emesso con provvedimenti legislativi del novembre 1925: il tema è richiamato al n. 634 in rubrica estinzione debiti per un ammontare di 130 milioni.

Nulla da rilevare sulle altre voci del redimibile, che restano grosso modo quelle dello stato di previsione precedente.

Notisi comunque l'ammontare complessivo dei redimibili in termini di capitale: esso era al 31 gennaio 1951 uguale a miliardi 579,254 (1).

(1) Conto riassuntivo del Tesoro n. 89: 18 aprile 1951, pag. 28.

n. 5...15. *Debito fluttuante*. Questi numeri comprendono una previsione di spesa per miliardi 92,855

Lo stato di previsione per l'esercizio corrente 1950-51 recava a questa rubrica miliardi 78,564: l'aumento è dunque di miliardi 14,291.

Il tema è di notevole importanza. Escluso il torchio, è qui che la Tesoreria attinge, in difetto di mezzi di pagamento. Ed è qui che si notano imponenti scatti da un anno all'altro nell'ammontare capitale del debito: il 31 dicembre 1948 questa voce recava 1416 miliardi; — saltava con 409 miliardi in più a miliardi 1825, alla data del 31 dicembre 1949; — entro il 1950 e fino al 31 gennaio 1951 la cifra sale a 2020 miliardi, il che significa che in quest'ultimo periodo di tredici mesi (1° gennaio 1950-31 gennaio 1951) il fluttuante è cresciuto con una media mensile di 15 miliardi. Meno che nel periodo immediatamente precedente, d'accordo: comunque, si tratta di un indebitamento pari a mezzo miliardo di lire al giorno, ed è una cifra tutt'altro che trascurabile.

A formare l'attuale ammontare di questa grossa partita di debito gonfia di 2020 miliardi premono i *buoni del tesoro ordinari* per miliardi 833, contro i 719 di appena sette mesi addietro (aumento 114); poi il solito *conto passivo verso la Cassa depositi e prestiti* per miliardi 691, contro i 600 del 30 giugno 1950 (aumento 91); infine le *anticipazioni* dell'Istituto di emissione che ammontano, fra temporanee e straordinarie, a 470 miliardi. Tutte queste voci hanno rapporti con la formazione e l'utilizzazione del risparmio nazionale, dunque con l'andamento dell'economia nazionale, la quale, da una maggiore disponibilità di risparmio per l'iniziativa privata di natura produttivistica, trarrebbe auspicabile vantaggio.

La gravità crescente della situazione del fluttuante in termini di capitale trova il suo riflesso nello stato di previsione 1951-52 che esaminiamo: il quale, in confronto del precedente 1950-51, reca un aumento di interessi dell'ammontare di 14 miliardi (nn.6-7-8), ivi compresi 10 miliardi per i buoni novennali scadenti il 1° aprile 1959 di recente emissione, passando il totale spesa da miliardi 94,845 a miliardi 108,890.

N. 19. Si nota qui una spesa di miliardi 4,750 che comprende una maggiorazione di miliardi 1,994 rispetto alla previsione 1950-51. Questo aumento è apportato, per la maggior misura, in virtù di una recente legge 30 novembre 1950 n. 998 recante *miglioramenti di congrue*. Si tratta di materia regolata da leggi del 1931, 1934, 1935, 1937, 1945, 1947, 1948, 1949, fino a quella emanata del 1950, che è la nona della serie.

La rubrica cui appartiene questa voce (annualità, contributi, concorsi ecc. al titolo « Oneri generali dello Stato ») contiene pure (nn. 455-462) una spesa straordinaria di miliardi 4.216 costituita per miliardi 3.999 da spese per la *beneficenza romana*. È una spesa obbligatoria, radicata su leggi del 1896, 1898, 1903, 1905, 1908, 1920, 1924, 1925, 1926, 1927, 1928, 1932, che riguardano beneficenza pubblica, asili infantili, istituti ospedalieri della città di Roma. Si desidererebbe sapere qual'è la diaria ospitaliera di Roma.

N. 22. I miliardi 17,323 per l'*Azienda nazionale autonoma delle strade statali*, quinta di dieci annualità (decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946), costituiscono una spesa pressapoco uguale a quella della previsione 1950-51. Si può esprimere il desiderio che l'Azienda presenti la sua situazione?

Poichè siamo ancora al titolo degli « Oneri generali dello Stato », annotiamo qui i nn. 468-499 recanti miliardi 148,362 alla rubrica « *spese diverse* ». È tutta spesa di parte straordinaria, a formare la quale concorrono apparentemente numerosissime voci. Si tratta però di voci quasi tutte in diminuzione (interessi, rimborsi, ecc.): quelle che massimamente premono, sino a formare quasi tutta l'altissima cifra, sono due sole: la *Cassa per il Mezzogiorno*, con 100 miliardi (seconda delle dieci rate annue, il cui alla recente legge 10 agosto 1950, n. 646), e l'adempimento degli *obblighi economici recati dal Trattato di pace* e da accordi internazionali ad esso collegati. Questi obblighi comportano più voci: riguardano l'assunzione a carico di tutta la valuta militare alleata, le requisizioni alleate e nemiche durante l'occupazione, particolarmente pagamenti per cifre non indifferenti da concludersi in un set-

tennio in termini di forniture varie. Quest'one si condensa, per l'esercizio 1951-52, nella cifra di 40 miliardi.

In correlazione con la passata guerra si notano, in questa stessa rubrica di « spese diverse », alcune altre cifre da rilevare. Recano infatti i

nn. 484 e 485 una spesa di miliardi . 2,100 per *interessi su somme dovute al Governo degli Stati Uniti* in virtù di accordi (vedi decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 ottobre 1947, n. 1455, e 15 dicembre 1947, n. 1609) per acquisto da parte del Governo italiano di materiali residuati di guerra americani. Si tratta di una somma capitale pari a 178 milioni di dollari pagabili in venticinque anni: la rata di quest'anno, anzi le due rate rispettivamente per i due accordi, si trovano ai capitoli n. 662 e n. 663 per complessivi miliardi 3.592.

E poichè siamo in questo tema, annotiamo qui, con anticipo sull'ordine dei titoli, la rubrica.

« Ufficio requisizioni alleate », ai numeri 614 . . . 625 per miliardi 8,654

Il testo dice « Ufficio »: sarebbe meglio dire « Servizio ». È più chiaro e più esatto.

Anche questa è spesa straordinaria, ed è epigrafata per 8 miliardi al solo n. 614, riguardante spese per forniture e servizi resi alle forze armate alleate e spese di qualsiasi natura connesse alla permanenza delle stesse in Italia. La previsione per 1950-51 era, in tutto, di 615 milioni; l'aumento così cospicuo reca stupore soprattutto perchè, a leggere a uno a uno tutti i capitoli, si trae che la motivazione delle spese relative è fatta esattamente delle seguenti voci: retribuzioni, assegni fissi, oneri previdenziali, premi giornalieri di presenza, lavoro straordinario, compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, indennità di missione, sussidi, gettoni di presenza, retribuzioni per incarichi. A sei anni di distanza sarebbe (fu già detto l'anno passato) ora di liquidare tutta questa matassa: ma di ciò non vi è traccia se, a parte gli 8 miliardi di cui dà spiegazione una nota b) a pagina 288, i 615 mi-

lioni dell'esercizio corrente passano a 654 per l'esercizio prossimo. Veda, chi deve, di tagliare in questo boschetto. Se non si comincia dai boschetti, quando e come si taglierà nella foresta?...

Con questo, che vuol essere qualcosa più del- un augurio, passiamo ad annotare qualcuna delle voci più degne di rilievo, al titolo « Organi e servizi generali dello Stato ».

B) SUL TITOLO II: « ORGANI E SERVIZI GENERALI DELLO STATO ».

I numeri 26-30 sono intestati alla *Presidenza della Repubblica*, per milioni 846. Da notarsi la grossa voce di 620 milioni, costituenti somma da pagarsi al Segretario della Presidenza per l'estensione *anche al personale già della Real Casa amministrato dal Segretario stesso dei miglioramenti economici concessi agli impiegati dello Stato*. La spesa è obbligatoria: ma vuole qualche delucidazione: tanto più che vi si nota, in confronto del 1950-51, una maggiorazione di 20 milioni.

Il tema ha radice in un antico e in un più vicino provvedimento legislativo. L'antico (un regio decreto-legge 3 ottobre 1919, n. 1792), retrocedendo allo Stato alcuni beni assegnati in dotazione alla Corona, da destinarsi in amministrazione parte al Ministero della pubblica istruzione, parte all'Opera nazionale combattenti, stabiliva che il personale già addetto alla gestione dei beni che si retrocedevano passasse in servizio dello Stato, a carico del quale si trasferivano in pieno, con l'applicazione delle leggi relative agli impiegati e agenti dello Stato, anche le pensioni liquidande a favore di quel personale. Il più recente provvedimento legislativo (decreto legislativo 19 giugno 1946, n. 3), disponendo la soppressione del Ministero della Real Casa, stabiliva che i servizi relativi venissero affidati a un Commissario incaricato di amministrare i beni dello Stato già costituenti la dotazione della Corona, con le facoltà già del predetto Ministero della Real Casa.

Chiaro che queste facoltà nulla avevano a che fare con l'amministrazione dei beni retrocessi nel 1919 dalla gestione del Ministero della Real Casa alla Amministrazione dei beni dello Stato (demanio): beni, e logicamente, secondo la pre-

cisa dizione del regio decreto-legge 3 ottobre 1919, personale della Real Casa addetto alla loro gestione. In tal senso disponeva l'ultimo stato di previsione del periodo pre-parlamentare 1947-48 (stanziamento milioni 230), e il primo del rinnovato controllo parlamentare 1948-1949 (stanziamento milioni 452). Per contro, lo stato di previsione del 1950-51 riferiva lo stanziamento (salito a 600 milioni) non più all'Amministrazione dello Stato, ma all'Amministrazione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica. Il fatto si ripete nello stato di previsione per il 1951, che, come detto, eleva a 620 lo stanziamento di cui è caso.

Esprese dalla vostra 5^a Commissione dovose riserve di legalità e di opportunità, il Segretario ha dato chiarimenti (nota 13 gennaio 1951 al Ministero del tesoro). Esiste infatti una legge 9 agosto 1948, n. 1077 (seguita da un decreto presidenziale 21 aprile 1949, n. 412), in virtù della quale il personale già dipendente dalla Real Casa, e già amministrato dal Commissario di cui al citato decreto legislativo del 1946, poteva essere trasferito al Segretariato generale, oppure alle dipendenze di amministrazioni dello Stato, o infine collocato a riposo, previo il parere di apposita Commissione. A seguito di ciò, già si è provveduto ai trasferimenti alle dipendenze del Segretariato e ai collocamenti a riposo: per i trasferimenti ad amministrazioni dello Stato si è in attesa sia del parere dei competenti Consigli d'amministrazione sia dell'istituzione dei relativi ruoli transitori. Non sembra pertanto eccezionale la legalità della dizione del capitolo 29 dello stato di previsione sottoposto al nostro esame, là dov'essa reca « personale già della Real Casa, amministrato dal Segretariato generale ».

Così stando le cose e chiarito il senso della dizione dell'attuale capitolo 29 dello stato di previsione in esame, resterebbe da chiedersi perchè debbano rimanere distaccate le formulazioni di due capitoli che dicono insomma la stessa cosa. Reca infatti il capitolo 28 « spese per il Segretario generale della Presidenza della Repubblica e per tutto il personale dipendente dal Segretariato generale »: e reca il 29 « somma da pagarsi all'amministrazione del Segretariato generale per l'estensione al personale dipendente e al personale già della Real Casa amministrato dal predetto Segretariato dei mi-

glioramenti economici concessi agli impiegati dello Stato ». Non sembra che la prima formulazione, quella del 28, abbia una sua ampiezza comprensiva di quella del 29?... Non si riferiscono tutti e due al trattamento economico del personale del Segretariato?... Non può il Segretariato, agli effetti di tale trattamento economico, attingere indistintamente all'uno o all'altro dei due?... E infine, non sono forse identici il trattamento del personale *dipendente* e quello del personale provvisoriamente *amministrato* in attesa di essere trasferito ad amministrazioni statali?...

Gioverebbe ancora osservare che tra le spese del trattamento economico del predetto personale vi sono pur quelle relative alle pensioni, che ammontano oggi intorno ai 120 milioni. Non sarebbe far opera di chiarificazione, non soltanto il raccogliere in uno i due capitoli, ma l'indicare che nel capitolo unificato si comprendono anche le pensioni? Se ciò ottenesse, onorevoli Senatori, la vostra approvazione, si potrebbe rubricare l'unificato capitolo così: « Somma da pagarsi all'amministrazione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica per le spese relative al Segretario generale e a tutto il personale dipendente, ivi compreso il personale già della Real Casa provvisoriamente amministrato dal predetto Segretariato generale, a norma degli articoli 4 e 8 della legge 9 agosto 1948, n. 1077, e, per quel che concerne il rimborso delle pensioni e degli annessi assegni di caroviveri, a norma dell'articolo 11 del decreto presidenziale 21 aprile 1949, n. 412 »... milioni 644. Superfluo sottolineare che si tratta di spesa obbligatoria: utile avvertire che i 20 milioni in più per il 1951-52 derivano dal maggior costo del personale.

I numeri 31-32-33 sono assorbiti dalle *Assemblee legislative*: 1 miliardo e mezzo costa il Senato, 2 miliardi e mezzo costa la Camera, e l'uno e l'altra insieme impegnano il bilancio per rimborsi viaggi alle ferrovie dello Stato, a ferrovie private, a società di navigazione, nella misura di 150 milioni. Rispetto al totale della previsione di spesa del Ministero del tesoro si tratta qui di un 0,6 per cento.

Il Parlamento italiano è il meno costoso fra tutti i Parlamenti dei grandi Stati europei: au-

guriamo sappia mantenere questo privilegio, pure adempiendo la somma di lavoro di legislazione e di controllo politico generale ch'è sua funzione e dovere di espletare, la quale somma di lavoro è oggi a dismisura cresciuta in confronto dei tempi in cui tutti i Parlamenti, il nostro compreso, costavano meno, e come corpo di rappresentanti politici, e come complessi amministrativi e burocratici, e come servizi generali, massimo quello della documentazione aggiornata per studi, riviste, opere di cui le biblioteche dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento devono essere necessariamente e adeguatamente fornite. Si ritiene tuttavia che, *rebus sic stantibus*, codesta spesa globale non debba crescere oltre.

Il debito vitalizio assorbe i numeri 351, 352, 353 della parte ordinaria, il numero 571 della parte straordinaria, nel quale ultimo sono stati trasferiti i numeri 576-582 dell'analogo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1950-51; infine il numero 572.

Alla parte ordinaria abbiamo miliardi 1.877; alla parte straordinaria, miliardi 90,532 di cui 90,523 per pensioni di guerra, più 9 milioni per assegni vitalizi e pensioni straordinarie: complessivamente, per la parte di debito vitalizio gravante il solo stato di previsione predetto, miliardi 92,409.

È chiaro che qui si tratta soltanto del debito di pensioni e voci analoghe amministrate dal Ministero del tesoro: e cioè per la parte ordinaria le pensioni al personale suo proprio, e per la parte straordinaria le pensioni di guerra. Non è la totalità del debito-pensioni gravante l'intero bilancio dello Stato: la quale totalità

ammontava nella previsione per bilancio 1950-1951 alle seguenti voci e cifre:

	Miliardi
pensioni civili	76,447
pensioni di guerra	61,348
Pensioni aziende autonome	
ferrovie 15,428	
PP. TT. 3,624	
Monopoli 2,008	
Telefoni 420	
AA. SS. 266	21,747
Totale	159,542

Certamente quest'onere totale sarà sensibilmente maggiore già nel corrente 1950-51 in dipendenza di recenti provvedimenti legislativi: preambolo di questa maggiorazione generale resta intanto quella che qui annotiamo, riflettente il solo preventivo del Ministero del tesoro e le sole pensioni e assegni di guerra, le quali salgono ai miliardi 90,523 sopra notati: il che, supposte ferme tutte le altre cifre, porterebbe i miliardi 159,522 del totale pensioni a carico dell'azienda economica Stato a una cifra che corre verso i 200 miliardi.

Queste cifre debbono esserci motivo di preoccupazione, per le ripercussioni che su di esse eserciterebbero automaticamente le maggiorazioni dell'attuale trattamento economico del personale dello Stato.

È stretto obbligo nostro tenere presente quel che vuol dire per la pubblica finanza l'attuale dimensione e condizione del personale, tutte le categorie comprese (civile, militare, operaio, insegnamento elementare, di ruolo e non di ruolo) in termini di stipendi, competenze accessorie, oneri previdenziali, e, a parte, in termini di

	Civile	Militare	Operaio	Ins. elem.	non r.	Debito vitalizio	TOTALI (miliardi)	Fondo aumento nel corso esercizio	
Amministrazioni dello Stato	93,087	157,372	45,018	85,422	66,520	76,447	523,866	27,300	
Aziende autonome	108,821	272	13,301	—	28,733	21,747	172,874	—	
TOTALE	201,908	157,644	58,319	85,422	95,253	98,195	696,740	27,300	
	598,546							724,040	
	Amm.ne dello Stato			Aziende autonome					
	447,419			151,127					
	FF. SS.	Monop.	PP. TT.	AA. SS.	Telef.	Foreste e banane			
	86,2	16,0	43,31	4	1,6	0,1			

vitalizio. Lo si veda in queste cifre (miliardi) che si sottopongono alla vostra considerazione.

Questo schema sintetico, basato sui dati della previsione generale della spesa dello Stato per il corrente 1950-51 è stato già, e più sarà nel 1951-52, gravato di voci già sopravvenute per provvedimenti approvati o in corso di approvazione. A parte ciò, si metta quella cifra di miliardi 714 a confronto con il totale della spesa prevista, che per lo stesso 1950-51 si valutava a miliardi 1396, e si vedrà quale sia il carico del personale, e quali ragioni abbiano il Parlamento e il Paese di preoccuparsene seriamente.

La cosa va tanto più meditata quando si pensi che stipendi, pensioni, vitalizi di guerra, formano con il servizio del debito pubblico una massa di spese sostanzialmente irriducibili: il che, giunte le cose agli attuali livelli, lascia poche centinaia di miliardi (da 4 a 5) disponibili per i servizi che i cittadini, in vista di un più alto livello generale di vita e per ragioni di giustizia sociale, esigono in misura crescente e le circostanze spesso impongono con la violenza di fatalità irrefutabili: due voci che si contraddicono a vicenda, perchè dove la fatalità impone spese nuove o aumentate, la fatalità stessa indirettamente riduce i margini liberi all'aumentabile benessere dei popoli: — controdichè possono soltanto valere il raddoppiato sforzo di tutti i ceti nel produrre beni reali, la stimolata volontà del risparmio, la preoccupata saggezza degli amministratori del pubblico denaro e dei responsabili maggiori e minori del benessere nazionale. Qualunque altra via si tentasse, aggraverebbe, oltre la situazione del bilancio, la situazione dell'economia nazionale.

Resta nello schema del titolo II la rubrica *contributi, concorsi, rimborsi, sovvenzioni ed erogazioni diverse*, a cui sono dedicati i numeri 500-510, tutti di parte straordinaria, per miliardi 54,834.

Questa cifra, evidentemente vistosa, è assorbita quasi per intero, esattamente per miliardi 54 e mezzo, dalla voce « Ferrovie dello Stato ». E ancora, questi 54 miliardi e mezzo si articolano in due motivazioni: la prima reca una sovvenzione per colmare il disavanzo di gestione pari a miliardi 43,197 (questa voce re-

cava nella previsione pel 1950-51 miliardi 16,456; l'aumento previsto pel 1951-52 è dunque di miliardi 26,741, e ciò in relazione al presunto risultato di gestione dell'azienda): la seconda reca un contributo straordinario di 10 miliardi (come nel 1950-51) al fondo pensione e sussidi al personale, anche qui a copertura (e soltanto parziale) del disavanzo di gestione che si attribuisce a insufficienza di riserve e ad un eccessivo numero di pensionati dovuto ad eventi straordinari.

La Commissione riconosce volentieri alla Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato il merito della prontezza nell'aver affrontato la tragica situazione provocata dalla guerra in questo settore vitalissimo dell'esistenza del Paese, nonchè il merito dell'intelligente intraprendenza nel superare gli aspetti tecnici di tale situazione. Ma la Commissione reputa dovere suo di richiamare l'Amministrazione dell'azienda all'assoluta necessità di tener presente anche la situazione finanziaria, e di proporsi come obbiettivo inderogabile di giungere al più presto a ridurre molto ma molto sensibilmente l'onere oggi addossato al Tesoro dello Stato. L'azienda chiudeva l'esercizio 1949-1950 in pareggio: ma il pareggio era realizzato grazie a una sovvenzione del Tesoro di 26 miliardi (dunque, in realtà, c'era un *deficit* di 26 miliardi): — chiudeva in pareggio l'esercizio 1950-51, ma grazie ad analoga sovvenzione del Tesoro di 16 miliardi (dunque c'era un *deficit* di 16 miliardi): — chiude in pareggio la previsione dell'esercizio 1951-52, ma deve intervenire il Tesoro per 43 miliardi (dunque è già previsto un *deficit* di 43 miliardi). Il Parlamento e il Paese non chiedono alle Ferrovie dello Stato di presentare pareggi contabili di tal genere: chiedono di essere sollevati dalla dolorosa necessità di intervenire con sovvenzioni di decine di miliardi a ogni ripresentarsi di bilanci.

Ciò tanto più va detto, in quanto anche quell'altra sovvenzione di 10 miliardi a parziale copertura dell'altro disavanzo relativo al fondo pensione e sussidi al personale già ha costituito e costituisce anch'essa un enorme aggravamento dell'analoga cifra, che nel 1949-50 era soltanto di 250 milioni.

Un rilievo si ritiene di far presente, a illustrazione del tema, ed è questo: che le spese

d'esercizio previste per 1950-51 in un totale di miliardi 189, erano assorbite nella misura di miliardi 101 dalla rubrica « personale ». il resto (88 miliardi) andava diviso tra forniture ed acquisti, (42 miliardi), manutenzione (40 miliardi), e spese minori (5 miliardi). Il che vuol dire 53 per cento alla spesa di personale; il residuo 47 per cento diviso tra forniture, ed acquisti (22 per cento) manutenzione (21 per cento) e altre minori voci (4 per cento).

Costano poi, come personale,

	Miliardi	
la Direzione generale	3.845	
il Movimento	37.830	
il Servizio commerc. e traffico	1.555	
il Materiale e trazione	17.700	
i Lavori e costruzioni	20.490	
le linee second. a scart. rid.	410	
la Navigaz. stretto di Messina	250	
le « spese generali » attinenti al personale	19.066	(1)
i « servizi secondari »	520	(2)
<hr/>		
totale	101.666	

C) - SUL TITOLO II B: « PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E SERVIZI DIPENDENTI ».

Numeri 34-350. Sono più di trecento capitoli inclusi nella rubrica generale *Presidenza del Consiglio dei Ministri e servizi dipendenti*. Nel complesso, la spesa prevista ammonta a miliardi 51,853, con un aumento di miliardi 30.896 rispetto alla previsione del 1948-49, che era di miliardi 20.957, e di miliardi 4.138 rispetto a quella del 1950-51 che era di miliardi 47.715.

Ora, prima di fare qualche particolare rilievo sulla distribuzione dei 51 miliardi detti, sia consentito richiamare l'attenzione del Senato sulla ragionevolezza di staccare dallo stato di previsione del Tesoro tutta la eterogenea materia recata sotto l'etichetta della Presidenza del Consiglio.

(1) Essenzialmente, miliardi 15,2 per il fondo pensioni e sussidi; e miliardi 2,7 per oneri previdenziali e assicurativi.

(2) Personale addetto alla gestione viveri « La Provvida ».

Ciò detto in via preambolare, osserviamo fra gli stanziamenti maggiori e fra i maggiori incrementi di spesa, i capitoli seguenti:

numeri 511-512-513. Appartengono alla parte straordinaria dei *contributi e spese diverse*. Se ne segnala l'importanza: sono miliardi 5,850.

Si tratta essenzialmente di spese a carattere assistenziale. Data l'entità del carico, se ne desidererebbe una circostanziata indicazione, quale si nota nell'assai minore stanziamento di parte ordinaria, ai *numeri 34-37* di 549 milioni (Unione italiana ciechi, Opera nazionale assistenza Italia redenta).

Gli *Uffici della Presidenza* assorbono una spesa prevista in miliardi 0,332. Sembra relativamente alta la spesa di cui al *n. 47*, recante 27 milioni per indennità al personale dei Gabinetti e Segreterie particolari.

E al *n. 54* quel mucchietto di 25 milioni per le automobili adibite ai servizi della Presidenza e dei Ministri senza portafoglio (che oggi non ci sono più (?) richiama l'attenzione, non soltanto per la sua entità, quanto perchè consente di esprimere il legittimo desiderio di conoscere il numero delle automobili in servizio presso i Ministeri, al centro e alla periferia, e quello che costino nel complesso all'erario, e se siano tutte necessarie, e se non si potrebbe cominciare a sfrondare un poco anche questo boschetto, di cui vedremmo più avanti le dimensioni complessive.

Numero 63. Si aumenta lo stanziamento a favore dell'*Istituto centrale di statistica* per una somma di 155 milioni, recando la spesa per questo capitolo a milioni 855.

Necessità di finanziamento dell'Istituto richiedono questo aumento, particolarmente in vista dei lavori per il prossimo censimento.

Numeri 64-67. Si riferiscono al *Consiglio superiore delle ricerche* e recano un aumento di 50 milioni. Questo Consiglio, che nel 1948-49 costava 251 milioni, passava a 543 nel 1950-51, a 593 (esattamente a 593 e ottocentosedici mila) nel 1951-52 assorbiti in gran parte da pure spese di amministrazione. La Commissione formula l'augurio che questo stanziamento sia efficace, agli effetti per cui il Consiglio è stato istituito.

I numeri 73-87 interessano il Consiglio di Stato: i numeri 88-115 la Corte dei conti: i numeri 116-132 l'Avvocatura di Stato. In complesso, questi tre altissimi organi dell'Amministrazione assorbivano nella previsione 1948-1949 la somma di miliardi 1.390: nella previsione 1950-51 miliardi 1.919: nella previsione attuale siamo a miliardi 2.117 con un aumento di 727 milioni sul 1948-49 e di 198 milioni sul 1950-51. Il cospicuo blocco di spese concerne soprattutto il personale: si tenga presente che esso sarà assai maggiore in conseguenza della recente legge sulla condizione economica della Magistratura, da applicarsi estensivamente anche agli addetti ai tre organi qui elencati.

Il rilievo torna propizio a sottolineare il fatto dell'accrescimento continuo della spesa per il personale dello Stato: la quale spesa corre rapidamente verso la metà delle entrate effettive dello Stato. È tema di meditarsi: esso pone un problema la cui soluzione dovrebbe finalmente essere proposta al Parlamento, poi che un Ministro senza portafoglio ne ha avuto da tempo il grave incarico e, senza dubbio, vi ha atteso con intelligente preoccupazione.

Qui si rileva una voce, che si ripete a più riprese: *indennità di missione e spese di trasferta al personale*. Rivedremo il tema nel suo complesso. Ci limitiamo qui ad osservare come la Corte dei conti abbia in previsione sotto questa voce 35 milioni al capitolo 98; poi, al capitolo 111, per le sezioni presso la Regione siciliana, 10 milioni; poi, al capitolo 115, per la delegazione presso la Regione sarda, 2 milioni e mezzo: sono 47 milioni e mezzo legati alla voce « personale in missione ». Non è una cifra trascurabile.

Nè sembra privo di interesse il rilievo che sopra una spesa totale per la Corte, prevista in 1.317 milioni, 900 milioni rappresentino oneri di personale: i quali, come detto, saranno superati in virtù della recente legge per la Magistratura. Analogamente per il Consiglio di Stato, dove l'onere per il personale è di 196 milioni sopra una spesa totale di 241 milioni: nonchè per l'Avvocatura dello Stato che, su 559 milioni complessivi, ne allinea 410 per il personale. Il che, per i tre organi, porta a 1.506 milioni la spesa di personale sopra una spesa globale che, sempre per i tre organi, abbiamo veduto fissarsi in 2.117 milioni.

I numeri 113-184 sono intitolati ai servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale. Qui si va di galoppo: miliardi 2.283 nella previsione 1948-49; miliardi 4.038 nella previsione 1949-50; miliardi 5.641 pel 1950-51, e, finalmente, pel 1951-52, miliardi 8.308.

Tre passaggi da esercizio a esercizio, tre aumenti: 1 miliardo e 755 nel primo passaggio; 1 miliardo e 603 nel secondo; 2 miliardi e 666 nel terzo: nel complesso del triennio dalla ripresa del sistema di controllo parlamentare del bilancio, un aumento di oltre 6 miliardi. È assolutamente troppo.

Sono coperti qui, su 395 posti recati dalle tabelle organiche approvate con decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 274, posti 318, che importano una spesa personale di 232 milioni (carico medio rapportato a unità lire 729.000 annue, 60.750 mensili) per soli stipendi e assegni fissi (n. 133): altre spese per il personale sono previste ai numeri 134-146 per 111 milioni *et ultra*, il che porta la spesa complessiva di personale a milioni 343,750 (carico medio rapportato a unità, lire 1.080.000 annue 90.000 mensili).

Quanto alla distribuzione della spesa, tolto il carico per il personale, una attenta lettura dello stato di previsione consente di rilevare ben dodici capitoli di spesa per *premi ai produttori di film nazionali*, per un complessivo ammontare di miliardi 3,473! Altro che i 500 milioni che la Ragioneria aveva calcolato al tempo della Costituente (vedi relazione Verrocchi)! Appoggiati alle leggi 17 agosto 1941, n. 1131; 5 ottobre 1945, n. 678; 16 maggio 1947, n. 379; 29 dicembre 1949, n. 958, questi capitoli di spesa-premi, calcolati in percento degli introiti lordi delle sale di spettacolo cinematografico che nell'esercizio 1948-49 ammontavano a 645 milioni, erano destinati ad ingrossarsi in misura così grande da non poter a meno che destare oggi la più viva preoccupazione in coloro cui il popolo italiano ha affidato la missione di difenderlo contro i possibili eccessi della pubblica spesa. È difficile consentire che nel nostro Paese si diano tre miliardi e mezzo di premi ai produttori di godimento cinematografico, quando ci sono ancora numerosi e gravi problemi umani e sociali che attendono e implorano di essere risolti. Il relatore della vostra 5ª Commissione sente

pertanto il dovere di levare alta la voce contro l'altezza crescente di questa spesa, e di formulare il più pressante invito perchè tutta la legislazione che regola questa materia sia sottoposta a revisione, sì che codesto protezionismo dello spettacolo venga ad essere contenuto in meno irragionevoli confini.

Per dirne una, è dubbio che sia ragionevole il coordinato disposto dei numeri 163, 164, 165 e 166, in virtù dei quali un film di oltre 2.000 metri possa partecipare ad un tempo a quattro ragioni di premio, singolarmente renditizie: la prima perchè film nazionale (premio sul fondo di 600 milioni, di cui al n. 165 di carattere generale); la seconda perchè di 2.000 metri (premio speciale sul fondo di 500 milioni, di cui al n. 163); la terza perchè « di valore culturale e artistico » (premio speciale sul fondo di 300 milioni, di cui al n. 164); la quarta infine perchè « di particolare valore artistico » (premio speciale sul fondo di 400 milioni, di cui al n. 166). Si tratta, per questa sola categoria di film, di un complesso-premi di 1 miliardo e 800 milioni.

All'infuori del settore cinematografico, che assorbe da sè solo pressochè la metà della spesa prevista alla rubrica « spettacolo, ecc. », è da notarsi uno stanziamento di miliardi 3.221 alla voce di enti e istituzioni teatrali (*numeri 177, 178 e 179*).

Si deve sospettare che a teatro vada un mucchio di gente a biglietto gratuito, se una cifra di tale grandezza viene messa in cantiere per sostenerlo. La vostra Commissione sente il dovere di fare le più ampie riserve anche sull'ammontare di codesta spesa. Il nostro Paese non è ricco: e pur concedendo gli omaggi i più doverosi all'arte teatrale, di lirica e di prosa, non può permettersi il lusso di simili contributi. Epperò, mentre si riterrebbe opportuno di bloccare il complesso delle spese per l'incremento della cinematografia alla cifra del 1950-51 mandando al Tesoro il resto, si riterrebbe non meno opportuno ridurre al 50 per cento le spese per gli spettacoli teatrali. E ciò fino a quando le sorti del bilancio dello Stato non si siano poste definitivamente sulla strada di uno stabile miglioramento, e non premano su di esso bisogni di urgenza immensamente maggiori.

Accanto al cinema e al teatro, vi sono 600 milioni per rimborso spese R.A.I. (n. 181)... E dopo tutte queste cifre (spettacolo = miliardi 3,473 per cinema + miliardi 3,221 per teatro; totale miliardi 6,694) ecco i servizi per la proprietà intellettuale: lire 300.000!... *risum te-neatis*, amici!

E a proposito di R.A.I. e di teatro, perchè non tentare qualcosa come un abbinamento delle due attività, come un passaggio del teatro alla R.A.I.? È un'idea. Perchè non meditarla? Si ridurrebbe lo stanziamento per il teatro, e la R.A.I. non ci farebbe forse un cattivo affare.

I *numeri 185-212* sono presi dal *Commissariato per il turismo*. I 136 milioni del 1948-49 sono divenuti oggi miliardi 1,267, di cui 1.066 milioni e 980.000 lire di parte ordinaria e 200 milioni e 600.000 lire di parte straordinaria. Lo scatto in alto è dunque di 1131 milioni.

Lo stanziamento dovrebbe ritenersi ormai consolidato: c'è però, rispetto ai 1.183 milioni del 1950-51 un nuovo aumento che è previsto in 84 milioni. Per la verità, il notevole stanziamento è imperfettamente rubricato. Esso copre la funzione di due organi distinti, nei quali si condensa l'intervento ufficiale e diretto dello Stato in materia di propulsione e sviluppo di quel reparto dell'economia nazionale che è il turismo: reparto delicato, e redditizio. I due organi sono il Commissariato di cui in rubrica, e l'E.N.I.T. (ente nazionale per le industrie turistiche): l'uno e l'altro dotati di personalità e di gestione autonoma in virtù delle rispettive leggi costitutive, il primo con funzione di interprete ed escogitatore e rappresentante immediato della politica del turismo, il secondo con funzione di organizzatore tecnico di questa politica.

Tra i due si distribuisce la spesa di cui allo stato di previsione: vanno al bilancio dell'E.N.I.T. milioni 855, va al Commissariato per il turismo la residua cifra di 412 milioni. Praticamente dunque, il vero organo ufficiale del turismo è il primo dei due.

L'aumento per il 1951-52 di 84 milioni deriva per 9 milioni da un maggiore stanziamento nella parte ordinaria; per 75 nella parte straordinaria. L'uno e l'altro a favore del Commissariato, non dell'E.N.I.T.

Dei 412 milioni per il Commissariato ne vanno 135 (nn. 185-199) al personale, costituito di 117 unità. Queste 117 unità sembrano troppe, agli effetti della formazione d'una politica del turismo: della quale, per verità, il Senato, malgrado chiare sollecitazioni e malgrado la presenza d'un Commissario elevato a funzione di governo, non è stato messo in grado di avere, sino ad oggi, alcuna apprezzabile conoscenza. Sembrano troppe, quelle unità: e costano troppo, in quanto il carico individuale medio rappresentato da quei 133 milioni (il 32 per cento della spesa totale prevista) ammonta a oltre 1.000.000 lire per unità-anno, pari a oltre 94.000 lire per unità-mese.

Si rinnova pertanto il voto che, da parte di chi deve, sia reso di questa materia il chiaro consuntivo (non soltanto ragioneristico) che è stato in altra circostanza sollecitato: esattamente in occasione dell'esame e approvazione da parte del Senato dei disegni di legge n. 526 e n. 706. Sapremo allora se i 3 milioni per le automobili del Commissariato (n. 206) siano pochi o troppi; e come s'intenda impiegare, sia quei 50 milioni (n. 209) destinati al « funzionamento e svolgimento delle attività concernenti il turismo » che sembrano un doppione dell'E.N.I.T., — sia quei 200 milioni (erano 125 nello stato di previsione 1950-51) destinati a contribuire alla riparazione, ricostruzione, costruzione, miglioramento, arredamento di alberghi, stabilimenti idro-termali ecc. di cui parla il n. 567. La circostanziata resa del consuntivo è soprattutto necessaria per questi 200 milioni, anche per sapere chi e in quale misura abbia beneficiato sinora del pubblico danaro in tal modo messo a disposizione del Commissariato per il turismo.

Naturalmente, ciò che si dice del Commissariato deve tanto più dirsi dell'E.N.I.T. cui si assegnano gli 855 milioni del n. 212. La cifra è rispettabile, e avendo il Senato e il suo relatore, in occasione dell'esame e approvazione dei citati disegni di legge n. 526 e 706, sostenuto nettamente la necessità di stanziamenti turistici adeguati a quel potenziale di rendimento per l'economia nazionale italiana ch'è insito in un'accorta azione stimolatrice e recettiva del turismo, soprattutto straniero, e avendo ancora il Senato e il suo relatore chiesto che si renda conto al Parlamento di quel che si fa e si

deve fare, si resta in attesa più che giustificata d'una chiara relazione anche da parte dell'E.N.I.T. al Parlamento, che tranquillizzi le doverose preoccupazioni onde la vostra Commissione è costantemente animata, per quel che si riferisce all'uso massimamente redditizio del danaro messo dai cittadini a disposizione dello Stato per i necessari incrementi della nostra economia.

I nn. 213-238 sono assorbiti dall'Alto Commissariato per l'alimentazione. L'anno passato s'era detto in quest'Assemblea che, soppresso questo Alto Commissariato, era da attendersi un non indifferente risparmio su questa rubrica: di che si faceva viva raccomandazione al Ministro per il tesoro. Così si esprimeva l'allora relatore della nostra Commissione, il collega senatore Bertone. Il relatore d'oggi guarda il suo schema generale, e vede che mentre la cifra della previsione per 1948-49, milioni 580, era scesa di milioni 177 in quella per il 1950-51, oggi la previsione per 1951-52 reca, rispetto a quest'ultima un aumento di milioni 91 (88 per la parte ordinaria, 3 per la parte straordinaria). L'affare non è allietante.

Nè allietano taluni diversi rilievi: per esempio, che, su una spesa totale prevista in milioni 491, le spese di personale (nn. 213-230) ammontano a milioni 449. (= 90 per cento): — per esempio, che questa spesa di personale ammontava a milioni 379 nella previsione per 1950-1951 (nn. 224-242), il che porta a 70 milioni l'aumento a questo solo titolo: — per esempio, che gli esperti assunti fra estranei all'Amministrazione dello Stato (quanti sono?), i quali assorbivano per 1950-51 la bella cifra di 147 milioni, assorbiranno per 1951-52 la cifra di 181 milioni (cioè il 40 per cento della spesa di personale): — per esempio, che le indennità per missione, cifrate in 10 milioni (il doppio dell'anno corrente, senza dire di quelle per missioni all'estero (voce di nuova istituzione) cifrate in 6 milioni) sembrano esagerate, — all'istesso modo della solita voce « automobili » che da 2 milioni passa a 5 (n. 233), e della voce « telegrafonica » che da 5 passa a 12 (n. 235), — e della voce « ufficio centrale e periferico » che da 1 passa a 7 milioni (n. 237). *Res miranda!*... Un Alto Commissariato soppresso costa più dello stesso Alto Commissariato prima

della soppressione. E infine, si desidererebbe conoscere le perdite del Commissariato in via di liquidazione.

L'esame degli stanziamenti di spesa per l'Alto Commissariato igiene e sanità pubblica ci introduce nel regno della scienza e dell'arte che lottano contro la malattia e contro la morte. La lotta è validamente combattuta. Il vostro relatore pensa tuttavia che converrebbe rivedere la distribuzione di questi complessivi quasi 25 miliardi, in modo da parare i colpi del male, meglio adeguando i mezzi alla minaccia. Abbiamo qui (n. 270) milioni 275 di contributi per incoraggiare studi ed esperienze nella lotta contro il cancro, e subito appresso (n. 271) un milione e mezzo per la preparazione di personale medico specializzato. Quando si pensa che nello stesso stato di previsione si danno miliardi, con un crescendo sotto più di un aspetto inammissibile, per incoraggiare il cinematografo e il teatro, vien fatto di domandarci se il confronto fra questi due dati non contenga per tutti un monito ed un invito.

I nn. 272-275 assorbono miliardi 13.6 per la lotta contro la tubercolosi. La cifra dice la gravità della minaccia. Si ha fiducia che la sapienza di chi presiede l'Alto Commissariato per la igiene e la sanità, valga a contenere e quindi a ridurre gradatamente il male.

Il n. 279 porta da 2 a 40 lo stanziamento in applicazione della legge 20 febbraio 1950, n. 54, che ha provveduto molto opportunamente ad elevare l'indennità di residenza per le *farmacie rurali*. Si fanno voti che vengano dotate di farmacie sussidiate (e in genere dei necessari servizi sanitari) le zone depresse montane, dove si nasce senza ostetriche, ci si cura senza farmacisti, si muore senza medici. Naturalmente, ciò si dice nei limiti degli attuali stanziamenti.

I numeri 319 e 350 sono dedicati a tre organi regionali, regione siciliana, regione sarda, regione Alto Adige. Non interloquiamo sulle differenze per la spesa prevista per il 1951-1952 e quella prevista per il 1950-51. Ma perchè per l'una si parla di *Commissariato per lo Stato*, per l'altra di *Ufficio del rappresentante del Governo*, per la terza di *Commissariato del Governo*?

Restano a esaminare alcuni capitoli recanti spesa esclusivamente di parte straordinaria, sempre al titolo generale della Presidenza del Consiglio, secondo gli elaborati comparativi del nostro schema generale.

Ecco nei numeri 520-526 una serie di voci rubricate all'etichetta di *Commissione di esperti civili per le questioni derivanti dal nuovo confine occidentale*, recante una spesa di lire 3.360.000. A formare questa cifra concorrono indennità di missione e trasporto per i componenti della Commissione per 1 milione e trecentomila lire, e indennità e compensi e spese di rappresentanza alle persone addette alla Commissione per novecentodieci mila lire, il che assorbe 2 milioni e duecentodiecimila lire sul totale accennato. L'altro milione *et ultra* va per mezzo milione in noleggio di automezzi, ancora per mezzo milione in carte geografiche e cancelleria, per più di cento mila lire in comunicazioni telefoniche.

Ci troviamo qui di fronte a uno dei probabilmente numerosi angoletti in cui s'annidano piccoli pertinaci roditori del bilancio dello Stato. A sei anni di distanza dalla guerra si ha diritto di pensare che le questioni derivanti dal detto nuovo confine occidentale (più esattamente, parziali modifiche del confine) siano state risolte.

Ai numeri 533-539 si annotano spese per quasi milioni 8 all'intitolazione di « *studi relativi al riordinamento dei servizi amministrativi e alla riforma burocratica* ». Si tratta di una novità dello Stato di previsione del Tesoro per il 1951-52. Ci sono quattrocentomila lire di giornali e pubblicazioni varie, e c'è un milione e duecentomila lire di spese casuali: tutto il resto è per il personale: e il compenso è tutto a titolo di lavoro straordinario, cui si aggiunge un premio di presenza, e indennità di missione e gettoni, il tutto per 6 milioni e quattrocentomila lire. La Commissione ritiene in primo luogo che gli studi per il riordinamento dei servizi debbano rientrare nelle normali funzioni e nel lavoro ordinario degli uffici di dirigenza dei singoli Ministeri.

In secondo luogo che il loro coordinamento presso la Presidenza del Consiglio possa essere fatto dai servizi e uffici che dalla Presidenza dipendono, senza che ciò imponga ne-

cessariamente di accrescere gli oneri di bilancio; perciò la Commissione, non vedendo giustificazione all'apertura di questa nuova rubrica, ne propone la soppressione. E resta in attesa di conoscere il risultato degli studi sino ad oggi compiuti, dal giorno in cui un Ministro competente vi è stato preposto.

Seguono due rubriche la cui articolazione è stranamente identica, così nella formulazione dei capitoli come in parecchi degli stanziamenti: si tratta da una parte di spese relative al « *coordinamento degli investimenti* » (numeri 540-545), dall'altra di spese relative al « *coordinamento degli enti economici dipendenti o sovvenzionati dallo Stato* » (numeri 546-551): 6 milioni dall'una, 6 milioni dall'altra parte. E tanto dall'una quanto dall'altra, 1 milione e 800 mila lire per « *indagini, rilevazioni e studi di carattere economico* ». E ancora dall'una come dall'altra, 1 milione e 200 mila lire di spese casuali. La strutturazione di queste due rubriche per milioni 12, anch'esse affacciandosi per la prima volta nello Stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro (come la precedente per gli studi relativi all'ordinamento dell'Amministrazione) lascia perplessi sulla loro accettabilità. Almeno il numero 543 (spese per « *studi di carattere economico* ») e il numero 549 (di nuove spese per « *studi di carattere economico* ») dovrebbero essere soppressi. Quelli che qui si definiscono « *compensi speciali in eccedenza ai limiti del lavoro straordinario* », debbono appunto servire a compenso delle applicazioni di studio del personale adibito a questi servizi: invero, a quale altro titolo di lavoro potrebbero essere attribuiti, se non al titolo per cui questo personale è stato assunto? E infine, anche qui, come in altre rubricazioni, la solita voce « *spese per acquisto di giornali e di pubblicazioni* ». Non c'è ufficio, organo, commissione, servizio ecc. che non abbia la sua spesa di centinaia di migliaia di lire, talvolta un milione e più, per acquisto di pubblicazioni e di giornali. Si ha l'impressione che si abusi alquanto di questa voce.

I numeri 552-565 sono assorbiti dagli « *uffici del C.I.R., preposti all'attuazione del piano E.R.P.* ». Si tratta di milioni 35, spesi per il

personale nella misura di oltre 20 milioni (presenza, lavoro straordinario, sussidi, incarichi, studi, missioni). Si rileva per gli automezzi del C.I.R. una spesa di milioni 2 e duecentomila lire.

Termina qui l'esame delle rubriche principali di cui alla B del titolo II che comprende le spese per la Presidenza del Consiglio e servizi dipendenti, ammontanti, come detto in partenza, a complessivi 51 miliardi e ottocentocinquantatré milioni di lire, l'8,4 per cento della spesa prevista per il Ministero del tesoro.

D) - SUL TITOLO II A: « AMMINISTRAZIONE DEL TESORO ».

I numeri 354-374 comprendono le spese per i *servizi centrali del Tesoro*. Sono miliardi 1,975.

Questa cifra è assorbita dal numero 354 al numero 368 da spese di personale, fino alla concorrenza di miliardi 1,748. L'aumento maggiore rispetto alla previsione per il 1950-51 è di 87 milioni (n. 361), dei quali la quasi totalità, esattamente 80 milioni, è somma richiesta e accordata alla *Direzione generale delle pensioni di guerra* in relazione alla mole di lavoro da affrontarsi per una più sollecita liquidazione delle pratiche di sua competenza. La Commissione plaude a questo proposito di maggiore sollecitudine, e augura che lo scopo dell'aumentata spesa sia veramente raggiunto, sia nell'interesse del bilancio, sia soprattutto nell'interesse degli aventi diritto le cui sofferenze esigono il massimo di rispetto e di concreta attenzione.

I numeri 375-389 sono assorbiti dalla *Ragioneria generale dello Stato e Ragionerie delle Intendenze di finanza*. La cifra di miliardi 3,134 tolti 8 milioni di gettoni di presenza per il funzionamento di Commissioni e 2 milioni e mezzo per locali, è costituita per intero da spesa di personale.

I numeri 390-392 sono dedicati a spese diverse di parte ordinaria di nessun rilievo. Alla parte straordinaria abbiamo invece i numeri 573-583 che recano la cifra di milioni 416.

Osserviamo qui un capitolo nuovo di 10 milioni a titolo di « *compenso speciale* » da liqui-

darsi a personale della Ragioneria generale e altri Uffici per lavoro dedicato alla *compilazione dei conti consuntivi arretrati*. Il Relatore osserva che in una prima nota di variazione alla previsione del 1950-51, recentemente presentata (*Disegno di legge n. 1601*), e approvata nella seduta pubblica dell'8 maggio corrente dopo di aver epigrafato un cap. n. 528-bis (*di nuova istituzione sotto la nuova sottorubrica « Corte dei conti, servizi metropolitani »*) stanziandovi tre milioni per prestazioni inerenti alla compilazione dei rendiconti consuntivi arretrati, si epigrafava un secondo cap. n. 585-bis, anche esso *di nuova istituzione*, stanziandovi 10 milioni alla stessa destinazione.

Ed eccoci ora, nello stato di previsione per il 1951-52, di fronte ad altri 10 milioni all'istessa rubrica, per la Ragioneria generale. Ma preparare i consuntivi non è forse un compito normale degli uffici? Si è assunto un personale nuovo, o no? Nel primo caso, perchè l'assunzione? Nel secondo caso perchè considerare la compilazione dei consuntivi come lavoro straordinario? Il Relatore non riesce a persuadersi della ragionevolezza di questa nuova spesa: comunque, formula il fervido augurio che questo stanziamento nuovo, invece di affrettare la presentazione dei conti consuntivi arretrati che stanno diventando ormai argomento e materia da favola e da mito, non abbia per effetto di rinviare alla famosa settimana dei tre giovedì la fine di questa compilazione dei consuntivi, della cui presentazione, in forme e modi dovuti, la legge di contabilità generale dello Stato — sia detto ancor una volta — fa preciso obbligo al potere esecutivo.

I numeri 393-450 e i numeri 584-631 riguardano spese per *servizi speciali ed uffici esterni dell'Amministrazione del tesoro*.

I « servizi del Tesoro » vogliono alla parte ordinaria miliardi 5,774 e alla parte straordinaria miliardi 1,501: in tutto miliardi 7,275. È, nel complesso, un aumento di miliardi 3,6 rispetto al 1948-49: e di quasi un miliardo rispetto al 1950-51.

Nel dettaglio, alla parte ordinaria si rileva un aumento di un miliardo e 200 milioni rispetto al 1950-51. Questo aumento è determinato soprattutto dall'applicazione della legge 11 aprile 1950, n. 130, recante miglioramenti al

trattamento economico del personale degli uffici provinciali del Tesoro, degli uffici di gestione e controllo della Zecca ecc. (milioni 220,4 sparsi in diversi capitoli), da presunto maggior fabbisogno sempre in relazione alla situazione di fatto del personale (milioni 432 c. s.), da presunto maggior fabbisogno in relazione al collocamento dei buoni del Tesoro (milioni 200), da restituzione di somme indebitamente versate al Tesoro (120 milioni) ecc.

La parte straordinaria (miliardi 1,501) è totalmente assorbita da spese relative alla monetazione, in cifra identica al 1950-51.

Al *Provveditorato (numeri 436-449)*, per tutte le *Amministrazioni*, è attribuita una spesa di miliardi 7,567 interamente (ad eccezione di 5 milioni) di parte ordinaria. Uno fra gli aumenti maggiori, rispetto al 1950-51, è quello per spese d'ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, trasporti, fornitura e manutenzione di macchine di mobili di suppellettili di macchine da scrivere, rilegature, stampati ecc. — che da un miliardo e 240 milioni passa a un miliardo e 500 milioni (n. 436).

Nota in un allegato n. 21 pag. 358 dello stato di previsione che le spese per pulizia locali, telefoni, acqua, luce, gas, riscaldamento locali, che nel preventivo 1950-51 erano calcolate a 350 milioni, passano nel preventivo 1951-52 a 556 milioni. Il salto è grosso. La provocazione più violenta gli viene dalla voce « telefoni, acqua, luce, gas » che da 150 milioni, tramite una maggiorazione di 181 milioni, balza a 331 milioni.

Al n. 440 vi è un forte aumento per la *fabbricazione, il trasporto, la scorta e la consegna dei biglietti di Stato*, la cui cifra passa da 7 a 500 milioni. Ciò va messo in relazione alle maggiori forniture di biglietti che si prevede di dover effettuare (speriamo non in aggiunta, ma in sostituzione dei biglietti logori e terribilmente sudici che deturpano la dignità della circolazione monetaria).

Appartengono ancora al titolo II A del nostro schema quattro altre rubricazioni di pura parte straordinaria, di cui tre per cifre assai notevoli, e tutte aventi relazione con la guerra (pensioni, danni, contratti, requisizioni alleate) miliardi 23,852.

La prima è quella dell'*Amministrazione pensioni di guerra (numeri 586-595)*, per milioni 456. Vi è un aumento di milioni 30,9 rispetto al 1950-51: non è molto, però al n. 592 si rileva un aumento di 12 milioni alla rubrica indennità di missione, che da 8 passa a 20 milioni. Possibile che in relazione ai servizi delle pensioni di guerra si debba mandar gente in giro per il mondo in una misura più che doppia di quella dell'anno corrente?

Notasi ancora al n. 589 una cifra di 40 milioni per stipendi e assegni fissi al personale di gruppo B delle pensioni di guerra. Questo personale è costituito di 47 unità.

La seconda rubricazione è quella dei *servizi risarcimento danni di guerra (numeri 596-613)*. Sono miliardi 10,715 contro i miliardi 5,6 del 1950-51. Si raddoppia. La spiegazione si trova al n. 611, dove le somme occorrenti a pagamento di indennità come alla rubricazione detta vengono portate dai 5 miliardi del 1950-51 ai 10 miliardi del 1951-52.

La terza rubricazione è quella relativa alla *sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra*. Occorrevano 4 miliardi nel 1950-51 per questa sistemazione e liquidazione: ne occorrono ancora 4 nel 1951-52. La Commissione ritiene che sia tempo di concludere questi lavori.

Infine, la quarta rubricazione riguarda l'« *ufficio requisizioni alleate* ». Sono miliardi 8,654 che si spendono a tal titolo. Anche qui è logico pensare e chiedere che non si trascini per l'eternità un ufficio il cui compito dovrebbe ormai ridursi alla sua conclusione.

L'ultima rubricazione, ed è tutta di parte ordinaria, è quella dei « *fondi* ».

a) *Fondi di riserva* miliardi 12

Si sdoppiano in due voci: per le spese obbligatorie e d'ordine, in omaggio alla legge di contabilità generale (articolo 40); e per le spese impreviste, ancora per la stessa legge (articolo 42). Erano le prime, per l'esercizio 1950-51, miliardi 2; le seconde miliardi 6: in tutto, 8 miliardi. Si propone per l'esercizio 1951-52, e per presunte maggiori necessità, un aumento di un miliardo per le prime, di 3 miliardi per le se-

conde: 4 in tutto. E si arriva ai 12 miliardi detti.

b) *Fondi speciali* miliardi 86

Anche qui, sdoppiamento in due voci: per oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, e per l'attuazione dell'ordinamento regionale. Erano 65 miliardi per la prima voce nel preventivo 1950-51, e 10 miliardi per la seconda. Si propone di lasciar ferma la seconda, e di aumentare la prima di 11 miliardi, portandola a 76. E si arriva fra le due agli 86 soprassegnati.

Per l'ordinamento regionale, si dice che i 10 miliardi vengano considerati tra le spese per gli interventi a favore della finanza regionale. Sarebbe desiderabile un chiarimento.

Quanto agli altri 76... Ecco: c'è un articolo 81 della Costituzione di cui ognuno di noi conosce il contenuto. Allora, che si vogliano predisporre coperture formando questi fondi... Già: ma la Costituzione vuole coperture, come dire?... effettive: e qui sembra che tale carattere manchi.

Se così fosse, non parrebbe codesto un ineccepibile modo di girare l'ostacolo moderatore dell'articolo 81.

V.

QUALCHE GROSSA SPIGOLATURA

Vi è in questo stato di previsione per l'esercizio 1951-52 qualche voce non nuova, di tratto in tratto incontrata, che rivela manifesta tendenza a crescere: sulla quale, comunque, reputa il relatore di dover richiamare la vostra attenzione.

La prima è quella relativa alle *indennità di missione*. Questa voce ritorna qui in una notevole quantità di capitoli: eccone l'elenco e le cifre relative:

Capitolo 48 . . .	milioni	1,5
» 81 . . .	»	0,5
» 98 . . .	»	35,0
» 111 . . .	»	10,0
» 115 . . .	»	2,5
» 124 . . .	»	3,5

Capitolo 142 . . .	milioni	2.5	
» 195 . . .	»	4.4	7,6 (1)
» 196 . . .	»	3.2	
» 223 . . .	»	10.0	16,1 (2)
» 224 . . .	»	0.1	
» 225 . . .	»	6.0	56 (3)
» 253 . . .	»	50.0	
» 254 . . .	»	6.0	65 (5)
» 303 . . .	»	5.5	
» 304 . . .	»	7.0	60,0 (4)
» 316 . . .	»	3.6	
» 323 . . .	»	0.5	65 (5)
» 333 . . .	»	0.4	
» 343 . . .	»	2.5	60,0 (4)
» 364 . . .	»	3.0	
» 365 . . .	»	1.5	65 (5)
» 385 . . .	»	60.0	
» 401 . . .	»	36.0	65 (5)
» 402 . . .	»	5.0	
» 403 . . .	»	4.0	60,0 (4)
» 404 . . .	»	20.0	
» 447 . . .	»	3.0	65 (5)
» 521 . . .	»	1.3	
» 537 . . .	»	0.4	60,0 (4)
» 542 . . .	»	0.8	
» 548 . . .	»	0.8	65 (5)
» 564 . . .	»	2.6	
» 580 . . .	»	0.8	60,0 (4)
» 592 . . .	»	20.0	
» 606 . . .	»	5.3	65 (5)
» 621 . . .	»	60.0	
Totale milioni		379.2	

Ora, se nello stato di previsione del Ministero del tesoro, si hanno 379 milioni per missioni, a che cifra ammonterà dunque il totale di queste spese, nel complesso degli stati di previsione dei diciassette Ministeri, con l'aggiunta delle diverse Aziende autonome? Sembra un problema degno di considerazione.

Un'altra voce che si riscontra frequente in questo medesimo stato di previsione è quella

- (1) Commissariato del turismo.
- (2) Commissariato per l'alimentazione.
- (3) Commissariato per l'igiene e la sanità.
- (4) Ragioneria generale dello Stato.
- (5) Servizi esterni del Tesoro; di cui la quarta quota (n. 403) all'estero.
- (6) Ufficio requisizioni alleate.

degli automezzi. Diciotto volte, se non erro: e la spesa prevista ammonta in cifra tonda a 155 milioni. Ecco i numeri, ed ecco le cifre:

N. 54	milioni	25,0 (1)
» 88	»	1,5
» 105	»	3,0
» 110	»	0,5
» 114	»	0,2
» 130	»	0,8
» 204	»	3,0
» 233	»	5,9
» 263	»	70,0 (2)
» 308	»	10,0 (3)
» 328	»	0,8
» 337	»	0,6
» 349	»	0,3
» 448	»	30,0 (4)
» 522	»	0,5
» 562	»	2,2
» 610	»	0,5
» 630	»	1,0

Totale milioni 154,9

Anche qui c'è da chiedersi quale sia la spesa generale che per gli automezzi grava il bilancio dello Stato italiano, e se non ci sia sperpero, e dunque possibilità di riduzioni.

Una terza voce si vuole additare: l'acquisto di giornali e pubblicazioni varie. Se n'è fatto cenno. Qui si specifica. Eccone i capitoli e gli importi:

N. 153	milioni	1,2
» 207	»	1,0
» 236	»	0,5
» 413	»	1,0
» 537	»	0,4
» 544	»	0,3
» 550	»	0,3
» 558	»	0,8

Totale milioni 5,5

- (1) Presidenza del Consiglio e Ministri senza portafoglio.
- (2) Alto Commissariato per l'igiene e la sanità.
- (3) Istituto superiore di sanità.
- (4) Ministeri del tesoro, finanze, bilancio; servizi di rappresentanza; Provveditorato generale.

Cifra da tenersi presente, per farne la somma con l'analogha, riscontrabile in tutti gli altri Ministeri ecc.

E infine, non sembra trascurabile la voce *indennità per i Gabinetti e le segreterie particolari. Acenno a tre capitoli* (milioni):

N. 47 (Presidenza del Consiglio)	. 27,000
» 252 (Alto Commiss.ato sanità)	. 1,682
» 363 (Ministero del tesoro)	. . . 16,000
	44,682
	44,682

In confronto del numero di persone fra le quali si distribuisce (ma quante sono?), si ha l'impressione che la cifra sia un po' forte. E quale sarà per il complesso dei Ministeri? E fra quante persone si distribuirà questo totale?

VI.

CONCLUSIONE

Così termina, onorevoli colleghi, l'esame circostanziato dello stato di previsione che sta dinanzi al vostro giudizio. Giunto ora alla fine della sua fatica, (la quale ha dato luogo a osservazioni che potrebbero sembrare talvolta alquanto severe, ma che in ogni caso sono state animate dalla più schietta e fervida ansia del pubblico bene) il vostro relatore non può nascondervi una sua preoccupazione fondamentale: che è certamente la vostra stessa preoccupazione.

La spesa cresce in una misura data: l'entrata cresce in una misura nettamente inferiore. È il fatto principe che ha fissato la nostra attenzione all'inizio di questo lavoro: è il fatto principe sul quale giova, concludendo, pronunciare una parola definitiva.

Io voglio richiamare un dato di ragione sul quale non vi può essere possibilità di dissenso. Ed è che normalmente la porzione del reddito nazionale di cui lo Stato può disporre per effettuare le sue spese è definita dalla differenza tra il reddito globale netto e il minimo relativo di esistenza della popolazione. Estendere la spesa pubblica non è dunque ragionevolmente possibile se non a condizione di restringere la spesa privata, oppure a condizione di accrescere la produzione, perciò il reddito nazionale. Qualunque altra formula è fallace, e apportatrice di grosse delusioni e di grossi problemi.

E, d'altronde, qualunque sia per essere la fonte a cui attingere e lo strumento, dunque il reddito o il capitale, l'imposta o il prestito, o infine l'inflazione, si impone in qualunque caso di meditare che vi è sempre un triplice ordine di limiti alla estensibilità della spesa: un limite umano, ed è il minimo dei bisogni individuali: un limite produttivistico, ed è la necessità di non inaridire le sorgenti di formazione dei capitali necessari alla conservazione, al rinnovo, allo sviluppo progressivo delle attrezzature produttive, in corrispondenza dello sviluppo quantitativo e qualitativo della popolazione: infine un limite monetario.

Su quest'ultimo punto è necessario insistere più che mai. La moneta non si difende se minacciata, non si riabilita se decaduta, infine non si stabilizza, se non a condizione che non si indulga spregiudicatamente all'incremento della pubblica spesa.

Premessa l'indagine condotta sullo stato di previsione sottoposto al nostro esame, e poste le considerazioni e osservazioni cui essa ha offerto occasione, la vostra 5^a Commissione vi propone l'approvazione del disegno di legge relativo.

MARCONCINI, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato della somma e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

Art. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dello articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1951-52, nelle seguenti misure:

a) in ragione del 77 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate

spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco, n. 1, annesso alla presente legge.

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

Art. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1951-52 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

Art. 8.

È autorizzata per l'esercizio 1951-52 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 19 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

Art. 9.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 27, lettera a) del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 38, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1951-52, in lire 17.323.119.700.

Art. 10.

Per l'esercizio finanziario 1951-52 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 855.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000 previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

Art. 11.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1951-1952 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 590.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1951-52, in lire 6.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Art. 13.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1951-52 in lire 500.000.000.

Art. 14.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle Ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma

delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1951-1952 nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli n. 507 e 508 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

Art. 15.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1951-1952 una sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro di lire 2.400.000 per il funzionamento del Gruppo medaglie d'oro al valore militare.

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 giugno 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 7.200.000, per l'esercizio finanziario 1951-52, il corso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento e provvista d'acqua.

Art. 17.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere Buoni ordinari del tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tale modificazione può riguardare anche la scadenza dei Buoni.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni.

Art. 18.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 453, 454 e 681 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52.

Art. 19.

I residui risultanti al 1° luglio 1951 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1951-52, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

Art. 20.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951, al 30 giugno 1952, e cioè:

RIEPILOGO

Entrata e spesa effettive

Entrata	L.	1.454.771.204.900
Spesa	»	1.823.772.678.015
Disavanzo effettivo	— L.	369.001.473.115

Movimento di capitali

Entrata	L.	33.527.769.900
Spesa	»	60.348.589.432
Disavanzo	— L.	26.820.819.532

Riassunto generale

Entrata	L.	1.488.298.974.800
Spesa	»	1.884.121.267.447
Disavanzo finale	— L.	395.822.292.647